

"La partecipazione - una via per prevenire l'emarginazione sociale"

**RAPPORTO DEL PROGETTO**

## **COLOPHON**

Editrice:

Bundesarbeitsgemeinschaft Evangelische Jugendsozialarbeit e.V. (BAG EJSA)

Wagenburgstr. 26-28

D - 70184 Stuttgart

Tel. +49-711-164 89 0

Fax: +49-711-164 89 21

Mail@bagejsa.de

Redazione: Sandra Kröger

Composizione e impaginazione: Sandra Kröger

Stampa: Copy Center Sander, Tübingen

Stoccarda 2002

Cofinanziato con fondi dell'Unione europea e del Ministero federale per la Famiglia, la Terza Eta, le Donne e la Gioventù della Repubblica Federale Tedesca.

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>5</b>
<b>I - INTRODUZIONE</b>	<b>6</b>
<i>2.1 Enaip Lucca: esclusione sociale dei giovani e partecipazione</i>	<b>8</b>
<i>2.2 Rapporto del progetto RU</i>	<b>11</b>
<i>2.3 Lo svantaggio, l'emarginazione e la partecipazione: una prospettiva Giovanile - i risultati dell'indagine svolta a Lubecca</i>	<b>14</b>
<i>2.4 I progetti di Lipsia</i>	<b>19</b>
<b>III - INTEGRAZIONE SOCIALE E PARTECIPAZIONE IN EUROPA - STRATEGIE DI PARTECIPAZIONE</b>	<b>22</b>
<i>3.1 - Contesto generale</i>	<b>22</b>
<i>3.2 - Definizioni generali</i>	<b>23</b>
3.2.1 Esclusione sociale	23
3.2.2 La partecipazione	23
3.2.3 Le differenze fra i paesi	24
<i>3.3 – Le nozioni elaborati in seno al progetto</i>	<b>26</b>
3.3.1 L'emarginazione sociale	26
3.3.2 La partecipazione	27
<i>3.4 Le esperienze pratiche / le conclusioni</i>	<b>31</b>
<i>3.5 – Le nostre raccomandazioni</i>	<b>36</b>
<i>3.6 - Bibliografia</i>	<b>37</b>
<b>IV - DOCUMENTAZIONE DELLA CONFERENZA</b>	<b>42</b>
<b>V - LE PERSONE SEGUENTI ERANO COINVOLTE NEL PROGETTO</b>	<b>51</b>

**Un vero coinvolgimento dei giovani significa riconoscere e sviluppare i punti forti, gli interessi e le capacità dei giovani e dare loro delle possibilità reali di partecipare a decisioni che li riguardano ad un livello individuale e sistemico.**

## **Premessa**

La Bundesarbeitsgemeinschaft Evangelische Jugendsozialarbeit è una confederazione di categoria che da molti anni opera nelle aree d'intervento del lavoro di strada, del lavoro destinato a migliorare le strutture a livello comunale e del lavoro di quartiere con giovani svantaggiati.

Ispirandoci dalla conferenza specializzata dell'Opera diaconale (Diakonisches Werk) della Chiesa protestante tedesca (Evangelische Kirche Deutschland) che nel giugno 2000 si è svolta a Berlino ed era intitolata „Può indurre emarginazione sociale l'orientamento verso il mercato dei servizi sociali?“ e prendendo lo spunto dalla linea di bilancio B3-4105 „Misure preparative al Programma d'azione „Lotta alla e prevenzione dell'emarginazione sociale““ siamo stati indotti a presentare un progetto con lo scopo di

- promuovere la partecipazione di giovani
- valutare le esperienze fatte da diverse strutture e dai loro rispettivi collaboratori in vari Paesi
- arricchire le conoscenze, e ciò su scala europea.

Anche gli scopi tematici del progetto si sono delineati rapidamente.

Anzitutto si doveva definire il concetto dell'emarginazione sociale per ciascun Paese, per poi identificare gli elementi comuni e i profili di diversità fra di loro.

La seconda missione era quella di comparare i modi con i quali si può raggiungere e mettere in atto la partecipazione di giovani svantaggiati a livello di quartiere e di verificare la seguente ipotesi da noi formulata:

si può combattere e perfino prevenire l'emarginazione sociale facendo partecipare i giovani ed i ragazzi a livello del quartiere?

Questo era il programma.

Attuare il progetto è risultato poi assai più appassionante. Abbiamo potuto constatare che il confronto con gli altri Paesi europei ci può insegnare tanto, per esempio che le possibilità di coinvolgere i giovani sono quasi illimitate se si adotta l'approccio giusto. Per fare ciò è necessario che siano presenti determinate condizioni di socializzazione, in parte anche la tradizione e, soprattutto, la volontà di far partecipare i giovani. Il progetto ha permesso a me e a tutti i tedeschi in essi coinvolti di mitigare il nostro scetticismo in merito.

Ora il progetto è terminato ed è riuscito bene, anzi, possiamo addirittura vantarci affermando che è riuscito molto bene. Ciò è merito della coordinatrice del progetto, Sandra Kröger, del suo impegno, delle sue conoscenze tecniche e della sua tenacia, ma è anche merito dei quattro progetti coinvolti, di chi vi ha collaborato e dei giovani.

Era un progetto nel quale non solo si parlava della partecipazione, ma era un „vero e proprio“ progetto partecipativo in tutti i sensi. Vorrei ringraziare perciò tutti coloro che vi hanno contribuito. Ma siamo ancora più lieti che il progetto non rimarrà senza effetti duraturi: la partecipazione sarà un elemento trasversale ai lavori da svolgere in seno alla confederazione ed alle reti europee, a breve, ad esempio, con l'attuazione del Libro bianco „Gioventù“. E saremo lieti di affrontare questi lavori - magari insieme a voi?

**MICHAEL FÄHNDRICH,**

**AMMINISTRATORE ESECUTIVO BAG  
EJSA**

**STOCCARDA, MAGGIO 2002**

## I - Introduzione

Nell'arco di 18 mesi, i partner<sup>1</sup> coinvolti nel progetto Ue „La partecipazione – una via per prevenire l'emarginazione sociale“ si sono dedicati a questioni legate all'emarginazione sociale, all'integrazione sociale e alla partecipazione di giovani socialmente emarginati a livello del loro quartiere.

Questo progetto comprendeva due processi. Primo: i rispettivi coordinatori del progetto si sono incontrati in cinque occasioni per discutere determinati termini con lo scopo di dar loro una definizione e per sviluppare strategie partecipative contro l'emarginazione sociale. Secondo: I giovani sono stati invitati a livello locale a riflettere sull'emarginazione sociale e la partecipazione, ad entrare in uno scambio di idee su queste nozioni e a definirle. Abbiamo potuto osservare durante questo processo una grande varietà e creatività: a volte i giovani hanno elaborato e interpretato questionari, altre volte hanno creato un CD-ROM, a volte si sono rivolti ai giovani nelle scuole, altre volte invece hanno elaborato un gioco di ruolo – l'elemento trasversale erano però le discussioni tra giovani.

Un altro scopo del progetto era quello di promuovere la creazione di reti sociali a scala locale e di progettare in termini concreti. Quanto detto ha avuto il sostegno degli adulti; allo stesso tempo abbiamo potuto osservare che i problemi dei giovani (svantaggiati) non sono automaticamente un interesse principale degli adulti ai quali ci siamo rivolti, meno ancora quando essi dovrebbero cedere una parte del potere ai giovani.

I partner considerano i risultati una buona base per i futuri sviluppi di strategie europee volte a prevenire l'emarginazione sociale. In questo contesto occorrerà creare un legame ancora più forte tra il fenomeno

dell'emarginazione sociale e la pretesa di mettere in essere una globale partecipazione.

Per concludere, i partner desiderano mettere in luce alcuni punti:

1. Non si può sottovalutare l'importanza della cooperazione transnazionale. Essa rappresenta una condizione sine qua non per un'Europa sempre più unita. È solo tramite il dialogo transnazionale che stranieri possono diventare amici, solo mettendo a confronto in modo mirato le situazioni in ambiti di lavoro comparabili negli altri paesi e le conoscenze che ne risultano che l'Europa prende forma e gli europei si identificheranno con l'Europa.

2. Ciò richiede in pratica di farsi un'idea precisa di termini e concetti che hanno contenuti e valori diversi in funzione del paese. È indispensabile riflettere sui termini se si cerca di cogliere tutti gli aspetti di uno spazio culturale, sociale e politico e di categorizzarlo da un punto di vista sociale. Ove non si conoscono le differenze diventa impossibile il dialogo e l'Europa non si unisce. Questo dialogo interculturale richiede il coinvolgimento di traduttori competenti che oltre la mera traduzione linguistica assicurino anche una mediazione interculturale, al punto che a volte uno scambio d'idee si può instaurare solo grazie a loro. E a questo riguardo abbiamo avuto grande fortuna.

3. Oltre la possibilità di sapere come determinati temi vengono discussi in altri paesi si ha la rara occasione di avviare uno scambio d'idee su come è organizzato il lavoro sociale su scala locale, e quali punti funzionano bene e quali meno – uno scambio sulle pratiche migliori e peggiori (!). Poiché sembra che il volto sociale dell'Europa stia cambiando radicalmente, questo scambio prende una particolare importanza perché si possa adattare tempestivamente ai cambiamenti che si preannunciano e criticarli insieme.

4. Un altro punto che al nostro avviso è importante è lo scambio diretto tra esperti e giovani. Solo grazie al dialogo tra le generazioni si riesce a conoscersi ed a capire l'altro per poi creare un rapporto di partenariato caratterizzato dall'empatia e dalla fiducia.

Nel nostro progetto, detto dialogo ha avuto luogo sia a livello locale che a livello internazionale. Gli incontri diretti fra persone sono inoltre importanti perché senza essi si corre il rischio di pianificare e di attuare

---

<sup>1</sup> The Children's Society, Ente Acli Istruzione Professionale (ENAIIP), Interkulturelles Kontaktbüro, Interkulturelles Netzwerk e Bundesarbeitsgemeinschaft Evangelische Jugendsozialarbeit (BAG EJSA).

progetti senza tener conto delle esigenze, degli interessi e delle opinioni dei giovani, e quindi la partecipazione diventerebbe una farsa.

5. A posteriori possiamo constatare che la conferenza è stata per noi il punto culminante incontestato. Ciò è dovuto al fatto che durante la conferenza si è palesata per molti la dimensione europea di tutti gli sforzi compiuti, ma anche al fatto che i giovani erano i principali attori e che abbiamo avuto l'occasione di presentare i risultati del lavoro svolto ad un ampio pubblico. Inoltre bisogna sottolineare l'importanza degli incontri diretti tra persone il quale risulta indispensabile per la creazione di partenariati e cooperazioni transnazionali. È soprattutto in quest'ultimo ambito che occorrono detti incontri reali per creare fiducia e rendere più comprensibili le differenze culturali – prima che si trasformino in barriere.

6. Infine, bisogna mettere in risalto l'importanza del sostegno che l'Ue dà ai progetti in ambito sociale. Esso non si limita al mero sovvenzionamento finanziario, ma ha soprattutto come conseguenza, oltre agli aspetti già menzionati del dialogo transnazionale e dello scambio di migliori pratiche, che gli ambiti sovvenzionati ottengono un maggior peso politico a livello locale e nazionale il che non può essere sottovalutato quando si sta aspirando ad un'Europa sociale.

7. Mirando il futuro teniamo a diffondere i risultati ottenuti e a renderli duraturi. Ciò significa che comunicheremo le strategie e le raccomandazioni elaborate a chi di competenza a livello locale e nazionale; ma soprattutto siamo intenzionati ad integrare i risultati e le esperienze nel lavoro quotidiano delle nostre organizzazioni e nei reti locali in seno ai quali operiamo.

Per concludere vorremmo rilevare quanto ci importa il feed-back il quale ci permetterà di valutare ancora meglio i risultati da noi ottenuti.

Alcune brevi parole in merito all'impostazione della presente documentazione.

In una prima parte i partner documentano lo svolgimento del progetto a livello locale e sono presentate anche le rispettive esperienze e conclusioni (II).

La parte seguente riassume il lavoro svolto nei dodici mesi fino alla conferenza e comprende inoltre l'analisi realizzata dai coordinatori (III). Abbiamo rinunciato a presentare in modo dettagliato il lavoro svolto con i giovani a livello locale essendo quanto detto contenuto nei rispettivi rapporti dei partner locali.

All'inizio si presenta il generale contesto sociale nel quale oggi crescono i giovani così come i rischi che esso può comportare (3.1). In una seconda parte si danno le definizioni largamente accettate dei termini „emarginazione sociale“ e „partecipazione“, non rinunciando però ad indicare le diversità che siamo riusciti a rilevare tra i contesti nazionali (3.2). Nel seguito si riportano i risultati dei lavori, vale a dire le definizioni, le analisi e le esperienze concrete, del gruppo di coordinatori e dei giovani (3.3). Il documento si conclude con un ventaglio di raccomandazioni da noi elaborate che intendiamo comunicare alla Commissione Europea (3.4). L'ultimo capitolo è dedicato alla documentazione della Conferenza di Bruxelles che ha avuto luogo dal 27/2 al 1/3/2002 (IV). La documentazione si conclude con una galleria di foto della conferenza e un riassunto di idee sul tema espresse durante la conferenza.

Continuando sul nostro cammino verso l'Europa auguriamo una buona lettura della presente documentazione.

**SANDRA KRÖGER,  
COORDINATRICE DEL PROGETTO  
(BAG EJS), STOCCARDA, MAGGIO  
2002**

## II - RELAZIONI DEI PARTNER

### *2.1 Enaip Lucca: esclusione sociale dei giovani e partecipazione*

Il lavoro di rete nella città di Lucca per prevenire l'emarginazione

Il progetto transnazionale "La partecipazione: un mezzo per prevenire l'esclusione sociale" ha visto coinvolte 4 città europee, accomunate da una lettera iniziale (la "L") e dalla voglia di trovare soluzioni e metodi per attenuare su base locale ed europea il fenomeno dell'esclusione sociale dei giovani. Il progetto sull'esclusione sociale e la partecipazione è stato sviluppato su base locale nella città di Lucca, in Toscana.

Lucca (Toscana, Italia, EU) è una città di circa 90.000 abitanti, di origine romana, di tradizioni cattoliche, chiusa dentro una cerchia di mura medievali della circonferenza di circa cinque chilometri, da sempre attiva nel campo del volontariato. Per i giovani però la città offre poco: esiste infatti un solo centro di aggregazione, non ci sono spazi autogestiti, pochi i parchi gioco attrezzati, le piccole iniziative locali, a carattere di quartiere, sono casi isolati e non si connettono mai con l'una con l'altra.

I giovani però sono tanti. E in molti casi anche bisognosi, non solo di spazi.

En.A.I.P. Lucca, Organizzazione non lucrativa di utilità sociale, per mettere in atto questo progetto ha contattato quei soggetti operanti con i giovani e quegli organismi per lo più composti da giovani. En.A.I.P. Lucca che da anni, più di venti ininterrotti, più di quaranta se si tiene conto di una piccola pausa nei primi anni '70, lavora per i giovani svantaggiati, accogliendoli pensando al loro presente ed insegnando loro un mestiere, pensando al loro futuro, ha deciso di coinvolgere nel progetto con specifiche azioni locali il Centro di aggregazione Kaboom, gestito in convenzione con il Comune di Lucca, la Consulta Giovanile Comunale, organo di rappresentanza dell'associazionismo giovanile, la Consulta Provinciale Studentesca, organo di rappresentanza dei giovani delle scuole e istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione

anche se sotto un altro governo, i ragazzi del quartiere di S. Vito.

Si sono andati a cercare i giovani nei loro spazi: al Centro di aggregazione, pre-sentando il progetto nel Laboratorio Europa, nelle assemblee della Consulta Giovanile Comunale e della Consulta Provinciale Studentesca, coinvolgendo decine di ragazze e ragazzi, negli incontri dei giovani del venerdì sera a S. Vito, uno dei quartieri periferici più a rischio della città. Inutile dire che le reazioni sono state le più disparate: scetticismo, disinteresse, disponibilità, entusiasmo.

En.A.I.P. ha messo in campo il proprio lavoro pluriennale in tema di lotta all'esclusione sociale maturato attraverso l'esperienza delle botteghe della solidarietà, laboratori di falegnameria, tipografia e cantieristica navale rivolti a giovani drop out, nelle case famiglia di salute mentale, nei Centri di aggregazione per adolescenti e giovani dai 12 ai 19 anni. Proprio da quest'ultima esperienza si è partiti per far attecchire il progetto Esclusione sociale e partecipazione.

Il progetto ha preso il via a marzo 2001 con il primo incontro dei partner a Lipsia. È stato il momento che ha dato concretezza al progetto ed ha permesso di poter riportare sul base locale le idee, le proposte, le prospettive, e le aspettative dei partners.

Il progetto è stato presentato nello stesso mese all'assemblea plenaria della Consulta Giovanile Comunale di Lucca, organo rappresentativo del mondo associativo giovanile che conta circa quaranta associazioni iscritte. È stato manifestato interesse per il progetto e la voglia di capire in che modo fosse possibile collaborare.

È stata poi la volta dei ragazzi del quartiere di S. Vito, un quartiere popolare nella periferia della città, ad alto tasso di immigrazione dal meridione di Italia, a bassa scolarità e con un buon tasso, per la città di Lucca, di microcriminalità giovanile. Anche qua reazioni entusiastiche e scettiche si mescolavano. L'idea di realizzare un'iniziativa nel quartiere e di poter andare a Bruxelles avevano messo le ali a molti. Altri temevano l'ennesima promessa non mantenuta.

A giugno, durante il secondo incontro dei partner, sono stati coinvolti nel progetto i

ragazzi del Centro di aggregazione Kaboom. È stato presentato loro il progetto, le sue finalità e si è deciso di iniziare ad approfondire il tema dell'esclusione sociale dei giovani all'interno del Laboratorio Europa, uno spazio settimanale di approfondimento e dibattito su tematiche europee, nonché momento di preparazione ed organizzazione degli scambi europei in cui Kaboom è coinvolto, all'interno delle attività del Centro.

Sempre a giugno è stata chiamata in causa un'altra organizzazione giovanile la Consulta Provinciale degli Studenti, organo di rappresentanza degli studenti medi superiori della Provincia di Lucca. Anche per loro il coinvolgimento è stato fatto sulla base del loro essere organo rappresentativo.

L'idea di fondo è stata quella di sensibilizzare i giovani sul tema dell'esclusione sociale. In alcuni casi semplicemente parlandone, in altri casi, come al centro di aggregazione, approfondendo l'argomento attraverso provocatori dibattiti su diversità, emarginazione, su chi fosse escluso nella nostra società.

Dopo una prima fase di dibattiti, incontri all'interno del già citato laboratorio Europa, assemblee della Consulta Giovanile Comunale e riunioni della commissione appositamente creata, si è passati ad una fase più strutturata nella quale insieme ai ragazzi ci siamo chiesti: Ma cosa ne pensano gli altri giovani? È nata da qui l'idea di fondo che ha accomunato ed unito ragazze e ragazzi. Quella del questionario.

Le domande che hanno costituito l'ossatura del questionario sono scaturite dai dibattiti e dagli incontri avvenuti in precedenza nei vari gruppi ed organi coinvolti. La provenienza eterogenea si può riscontrare anche nella suddivisione del questionario in tre grandi blocchi: domande sull'emarginazione, sulla partecipazione e sulla rappresentanza giovanile.

I ragazzi del Kaboom dopo lunga discussione hanno definito la domanda relativa alle cause da cui può dipendere l'esclusione sociale di un giovane. Sono state date 24 possibili risposte tra cui scegliere suddivise in tre grandi aree: privazione di qualcosa, esemplificata con il titolo Mancanza di (es. famiglia, soldi, lavoro, relazioni sentimentali, etc.), Avere (problemi economici, lavoro non soddisfacente, idee politiche diverse), Essere (omosessuale, brutto, handicappato, etc.). Rilevato fin da subito il carattere multi-

dimensionale del fenomeno esclusione si è deciso di indicare fino a cinque possibili fattori che contribuiscano a mettere un giovane fuori dalla società. E non ancora soddisfatti di ciò si è data la possibilità di assegnare un punteggio decrescente a questi cinque fattori, o, se si preferisce, di metterli in ordine di importanza, assegnando un punteggio maggiore a quella che sembrava la causa principale.

Si è poi cercato di capire quale fosse la percezione dei giovani rispetto ad esclusione ed emarginazione, ovvero se fossero o meno due modi diversi di descrivere lo stesso fenomeno. Inoltre si è chiesto agli intervistati se conoscessero persone che definirebbero emarginate e se loro stessi, magari in un periodo della propria vita si sono sentiti tali. Infine due quesiti sono stati dedicati alla possibilità o meno di stare ai margini per scelta, e qualora lo sia questo da cosa dipenda.

Il secondo blocco di domande si è centrato sulla partecipazione dei giovani alla vita sociale, cercando di porre l'accento in particolare sul loro "sentirsi parte", sul senso di appartenenza, ma soprattutto di partecipazione. Si è chiesto di indicare esperienze vissute o tuttora in atto che ti fanno sentire parte integrante di un gruppo o della società, se in alcuni momenti della vita avesse preso parte a decisioni che lo riguardassero nei suoi ambiti di vita, se infine ci fosse un luogo o un avvenimento che più di altri lo rappresenta o nel quale si è o si sente più a suo agio.

La terza parte, sviluppata in modo particolare dalle Consulte, presentava alcune domande conoscitive dell'esistente (organi di rappresentanza giovanile), una parte dedicata ad un giudizio su questi organi e sulla loro effettiva rappresentatività ed infine lasciava la possibilità di suggerire come meglio potrebbero essere tutelati gli interessi dei giovani di fronte alle istituzioni.

Una cosa che abbiamo sottolineato con forza ad ogni intervista è che non c'era una risposta giusta e una sbagliata. Era importante la partecipazione al questionario di ciascuno con l'originalità e le proprie idee. Non volevamo sentirci dare quella risposta in particolare, o che fosse confermata una nostra idea, ma conoscere proprio il suo pensiero in proposito. E molti giovani e giovanissimi sono stati rinfanciati ed hanno potuto dare sfogo anche



ad idee che ritenevano e ritengono, in generale, censurabili dalle istituzioni.

Metodologicamente si è deciso con un gruppo di ragazzi provenienti dalle Consulte di definire la fascia d'età entro cui somministrare i questionari, si è deciso di indicare la provenienza dell'intervistato specificando anche il quartiere, il sesso, l'occupazione attuale e il luogo di nascita.

Dopodiché sono stati "formati" ed istruiti alcuni giovani intervistatori, che sapessero illustrare scopi ed obiettivi delle domande e poter diffondere così il questionario soprattutto nelle scuole. Il nostro intento non era infatti quello di avere un questionario statisticamente perfetto quanto piuttosto far arrivare certe informazioni, far riflettere e pensare i giovani in merito a questi argomenti.

## RISULTATI DEL QUESTIONARIO

Il questionario in due mesi è stato somministrato a 411 giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni. Di questi il 44% è la componente maschile, il 56% quella femminile. Le fasce d'età più rappresentative sono: quella tra i 15 e i 17 anni (nati tra il 1985 e il 1987) che rappresenta il 42% del totale, e quella tra i 18 e i 20 (1982-1984) che ne comprende il 47%. Il restante 11% è distribuito sui giovani da 21 a 29 anni.

Per quanto concerne i "nati a Lucca", o subito nella prima periferia, invece il campione ne prende in esame il 65%, mentre coloro che sono 'nati altrove' (fuori provincia, in altre regioni, all'estero) si attestano intorno al 35%.

Infine la cifra dei residenti intervistati è del 44%, mentre i non residenti nel Comune di Lucca sono il 56%.

### **Io e l'emarginazione**

il 56% raffigura nel *diverso* l'idealtipo dell'escluso; diverso a causa del giudizio della gente o per un ostacolo che non dipende esclusivamente da lui (per es. un handicap, figlio di carcerati, pentiti, mafiosi, un mendicante), oppure diverso per una scelta di vita, considerata 'non idonea' o di 'cattiva moralità' (per es. un omosessuale, una prostituta, un tossicodipendente, etc...). Il 42% raffigura invece nell'estraneo, non necessariamente uno straniero, l'escluso. Estraneo perché si appartiene (rasta, nomade,

barbone, reli-gioso) o perché non riesce ad esprimersi (timido, fanatico).

Tra le cause dell'emarginazione al 1° posto con il 46% delle preferenze, c'è la *mancaza di amici*, che ben il 28% degli intervistati ha indicato come prima scelta. Seguono nell'ordine, mancanza di famiglia 31%, l'essere handicappato 28%, essere omosessuali 26%, essere sporchi 25%, la mancanza di soldi 22%, essere razzista 18% e dietro le altre.

Dalle risposte alla domanda "Cosa significhi per te esclusione sociale" si ricava che oltre che non essere accettati da 'qualcuno' all'interno della società essere esclusi implica anche un isolamento, di un individuo già presente in un gruppo, per mancanza di comunicazione e di relazione con gli altri o per semplici incomprensioni.

Per i giovani intervistati l'Emarginazione ha origine nell'esclusione, almeno per il 41%, dalla società, come l'essere messo da parte dagli altri. Ed anche nella pur breve vita il 38% dichiara di aver vissuto momenti in cui si è sentito emarginato, dai compagni di scuola, o dal gruppo di amici, e soprattutto se 'emigrati', ha vissuto la difficoltà ad ambientarsi.

### **Io e la partecipazione**

Il boom di partecipazione si registra a gruppi o ad associazioni 93%. Un ragazzo su due partecipa a gruppi sportivi (53%) e uno su quattro prende parte a gruppi 'informali' dove si sviluppano relazioni sociali, come i Centri di Aggregazione e si trovano gruppi musicali (23%).

L'ambiente più confortevole, quello dove i giovani intervistati si sentono più a loro agio e "padroni di fare quello che ci pare" è la casa (73%). A grande distanza (36%) ci sono le attività fisiche e sportive, dove svagarsi senza aver troppe responsabilità (palestre) o fare sport di squadra alle direttive di un 'mister', un luogo insomma anch'esso protetto.

### **Io e la rappresentanza giovanile**

Se ben il 72% afferma di conoscere i propri organi di rappresentanza (il 45% la Consulta Provinciale Studentesca, di recente istituzione, il 41% la Consulta Giovanile Comunale, il 34% il Consiglio di Istituto o di Facoltà e appena l'11% la Consulta Zonale Diocesana), la percentuale si abbassa notevolmente quando si domanda se loro si occupano di prenderne parte, di decidere o semplicemente di sapere che cosa si sta facendo per i ragazzi.

Dal questionario emerge come si deleghi con piacere ad altri la tutela, ed a volte la noia, di essere rappresentati, con il rischio poi però di non essere soddisfatti, se non in minima parte (48%), del modo in cui vengono utilizzati questi strumenti di rappresentanza.

C'è voglia di essere ascoltati (44%), di informazione a tutti i livelli (40%), ma soprattutto alla fine, per chi risponde, di organizzazione, di essere rappresentati realmente da persone coerenti e capaci (63%) e di concrete soluzioni, di gente giovane che lavora e si dà da fare per i ragazzi anche a livello nazionale (48%), perché c'è la sensazione che ci piaccia analizzare, osservare, talvolta dar voce ai ragazzi, ma poi non renderli veri protagonisti delle loro scelte (67% nella scuola, 42% con gli amici) e ingannarli facendoli sentire importanti solo per alcuni momenti, in certi luoghi, senza garanzie di tutela per la salvaguardia delle loro idee.

Il sogno è che la politica, la burocrazia, la mancanza di energie, soldi, fede, morale, coerenza, interesse e quant'altro, non ci rendano sordi alla bellezza di coloro che non smettono mai di credere nella vita, affidando loro cose veramente importanti, sia per noi che per la loro vita, e responsabilizzandoli con la libertà di scegliere e di sbagliare.

#### QUALI RISULTATI, QUALI PROSPETTIVE?

Il questionario continua ad essere somministrato. Contiamo di arrivare nel mese di settembre 2002 ad avere 1000 questionari compilati. Oltre alla valutazione fatta da esperti Enaip darà luogo alla pubblicazione dei risultati.

---

## ***2.2 Rapporto del progetto RU***

### **Il progetto**

Nel partenariato sono stati coinvolti quattro dei progetti della Children's Society, situati in diverse regioni del RU. Tutti e quattro operano per sostenere giovani che vivono in modo indipendente ad una giovane età. I progetti forniscono un ventaglio di aiuti che comprendono

Insieme alla Provincia di Lucca, partner nel progetto e presente a Bruxelles per la conferenza conclusiva con il capo di gabinetto e l'assessore al Sociale, l'idea è di costituire un osservatorio permanente sulle politiche giovanili. Un progetto che vedrebbe coinvolte la Consulta Giovanile Comunale di Lucca e gli altri organi di rappresentanza giovanile presenti sul territorio provinciale.

I ragazzi che hanno partecipato alla conferenza di Bruxelles hanno concretamente rafforzato il loro impegno. Uno di loro è diventato presidente della Consulta Giovanile Comunale di Lucca, mentre altri due sono entrati a far parte dell'Ufficio di Presidenza. Le due ragazze del Kaboom si sono coinvolte attivamente nelle attività di scambio europeo e prenderanno parte al progetto "Lucca centro" (Italia, Francia, Belgio e Portogallo) a Lucca a fine luglio e una di loro parteciperà allo scambio transnazionale di agosto a Dresden "Being different" (Essendo diversi) insieme a ragazzi provenienti da Svezia, Germania, Danimarca e Polonia.

### **MIRCO TRIELLI, CENTRO KABOOM,**

#### **EN.A.I.P. (LUCCA)**

---

l'assistenza, la consulenza e il sostegno nel trovare e mantenere un alloggio, sussidi statali, fiducia in se stesso, crescita personale, prefiggersi scopi, educazione scolastica, formazione professionale e abilità necessari ad una vita indipendente.

Una preoccupazione principale di tutti i progetti è quella di fornire ai giovani delle opportunità in cui

possono influenzare e partecipare agli organi che a livello locale prendono le decisioni; in seno alla Children's Society esistono alcuni esempi per il lavoro svolto a livello del progetto.

Il lavoro è stato svolto tramite dialoghi con un animatore ai quali hanno partecipato giovani e operatori e che portavano sulla natura dell'esclusione sociale e della partecipazione. Tra i risultati principali: una carenza di risorse e servizi fondamentali, difficoltà nell'accedere a servizi di base, una frammentazione di detti servizi (a causa di lacune nella prestazione, contraddizioni tra la politica e la pratica così come una mancanza di collaborazione al di là dei reparti e settori), la mancanza di opportunità per i giovani di modellare la prestazione di servizi, e una mancanza di rispetto o comprensione per le faccende da affrontare dai giovani. Una proposta fondamentale per promuovere la partecipazione dei giovani era la messa in essere di un "Young People's Task Force" (unità operativa speciale giovani), un mezzo per i giovani per influenzare e modellare lo sviluppo della politica e della prestazione di servizi a scala locale, regionale e nazionale.

In aggiunta alla risposta collettiva ogni progetto ha elaborato risposte locali insieme ai giovani:

In-line Newcastle ha coinvolto i giovani in una ricerca di giovani sui loro coetanei che portava sul tema delle "esigenze dei giovani socialmente esclusi nell'ambito della salute"; da detta ricerca sono risultate raccomandazioni per la politica della sanità a scala locale e nazionale. Gli operatori hanno coinvolto i giovani in un sottogruppo "Forum di cooperazione (multi agency system) & servizi sociali" per i giovani che non godono di nessun sussidio statale, il cui lavoro era volto a facilitare l'accesso ai servizi per detti giovani ed i giovani senza tetto. Inoltre sono stati organizzati alcune manifestazioni per far incontrare giovani e rappresentanti politici.

Lo Young Tenants Support Project, Lambeth, Londra, ha sviluppato un programma di formazione "alla pari": i giovani parlano con altri giovani delle loro esperienze di essere indipendenti a giovane età. Il programma è collegato ad un "buddying scheme" che valorizza le capacità e le esperienze di locatari provetti affinché si possano dimostrare amici di locatari più vulnerabili e sostenerli.

Il South Derbyshire After Care Project ha costituito un 'Buddy Reading scheme' (piano amico di lettura) che procura opportunità di

insegnamento riconosciute. I giovani imparano a lavorare con i più giovani nelle scuole per sviluppare l'alfabetismo di quest'ultimi. I giovani hanno anche partecipato sia al reclutamento della Children's Society per cariche a livello di progetto, regionale e nazionale, che all'iniziativa volta a favorire la partecipazione dei giovani nella gestione della organizzazione.

St Helens Young People's Housing Support, Merseyside ha sostenuto i giovani a diventare membri attivi del consiglio della casa famiglia. Inoltre sono stati sostenuti nei loro sforzi di coinvolgersi nei forum e gruppi di gestione comunali che influenzano le politiche e le forme istituzionalizzate di cooperazione del comune.

#### **Aprile – agosto 2001: I principali successi**

- ❖ "The London Bash" è stata una manifestazione di un giorno pianificata dai giovani e attuata insieme ai partner con lo scopo di esplorare le esperienze e le cause del fenomeno dei senza tetto e dell'esclusione sociale. Ha avuto luogo in aprile 2001 e ha prodotto il lavoro locale descritto sopra sull'esclusione sociale e la partecipazione.
- ❖ Le scoperte del partenariato di ricerca partecipativa tra la Children's Society e SOLAR, University of Northampton. 'Young, Homeless and Socially Excluded: challenges for practice interventions' ha elaborato raccomandazioni per la politica e la pratica.
- ❖ Un CD-Rom e un Newsletter sono stati prodotti dai giovani in collaborazione con gli operatori. Documentano la manifestazione di aprile e spiegano come la ricerca e le azioni del progetto hanno contribuito al partenariato europeo.

#### **Settembre 2001 - febbraio 2002 *Le prospettive - quali soluzioni per una società integrativa?***

In seno al rispettivo progetto locale tutti i gruppi hanno continuato ad esplorare i temi dell'esclusione sociale adottando un ventaglio di metodi per approfondire la ricerca sulle esperienze dei giovani. Inoltre hanno cercato di capire come si potrebbe trasmettere il loro messaggio per influenzare i responsabili politici usando mezzi come questionari, incontri in gruppo, formazione di giovani prestata da coetanei, e presentazioni davanti a rappresentanti politici e partner. Gli

elementi chiave elencati qui di seguito hanno fornito il quadro per i passi verso una società integrativa:

- ❖ Un documento d'informazione con un riassunto dei risultati è stato indirizzato al "Servizio Esclusione sociale" britannico per arricchire la loro ricerca nell'ambito delle problematiche che devono affrontare i giovani senz'atletto e quelli fuggiti da casa.
- ❖ La Children's Society ha creato un gruppo interno "Next Steps" (prossimi passi) che prosegue i lavori sulle raccomandazioni.
- ❖ I giovani dello Young Tenants Support Project hanno realizzato una presentazione sull'esclusione sociale nella Camera alta dei Lord rivolta ai principali attori influenti nei settori privato, pubblico e ONG.
- ❖ I giovani hanno organizzato il laboratorio sul 'capacity building' e sull'esclusione sociale per la Conferenza di Bruxelles.

Inoltre cercavano di mettere in risalto il fatto che queste difficoltà sono legate alla mancanza di uno stipendio di base. Ciò fa sì che è limitato l'accesso all'educazione e alla formazione professionale, e che si verificano ripercussioni negative sulla salute e il benessere. Quanto detto e anche la discriminazione sottostante che vivono i giovani è sorpassato dagli effetti meno tangibili creati dagli atteggiamenti e la stigmatizzazione altrui. I giovani hanno utilizzato il concetto di un "Muro dell'esclusione" per descrivere come vivono l'esclusione sociale.

### MURO DELL'ESCLUSIONE

MATTONI ↓

STIGMA-TIZZAZIONE	FIDUCIA	OPERATORI MANCANO DI CONOSCENZE
SOSTEGNO	CAPACITA' TRASVERSALI	PRIORITA'
FORME DI COOPERAZIONE	ATTEGGIAMENTI	CONTINUITA'
ALLOGGIO	DENARO	EDUCAZIONE
DISCRIMINAZIONE	SUSSIDI	SALUTE

↑ FONDAMENTA

Soluzioni I giovani hanno identificato le soluzioni che potrebbero porre un fine al modo in cui loro hanno vissuto l'esclusione – il "Muro dell'inclusione":

### MURO DELL'INCLUSIONE

BRICKS ↓

MIGLIORI RISORSE LOCALI	LAVORO IN GRUPPI DI COOPERAZIONE	NORME DI QUALITA'
FORMAZIONE DEGLI OPERATORI	CONDIVIDERE E ESPERIENZE DI APPRENDIMENTO	SERVIZI DI INFORMAZIONE
ADEGUATI LIVELLI DI NORME		MAGGIORE SOSTEGNO
EDUCAZIONE		SUSSIDI
DISCRIMINAZIONE		SALUTE

↑ FONDAMENTA

I giovani hanno ritenuto che "COME" si trasmette il messaggio è determinante per l'attenzione che i responsabili vi dedicano.

I giovani hanno deciso che questo dovrebbe rappresentare l'elemento centrale del laboratorio della Children's Society alla conferenza di Bruxelles. Hanno deciso che volevano produrre un determinato effetto, avviare un dibattito e un dialogo, e perciò hanno costruito un muro alto un metro e mezzo che rappresentava in quale modo avevano vissuto l'esclusione sociale. Abbattendo il muro hanno dimostrato come le soluzioni del capacity building vanno intrecciate per creare una società integrativa.

Aprile – giugno 2002

La valutazione ha avuto luogo nell'aprile 2002 e si è concentrata sulle esperienze dei giovani fatte durante la partecipazione al partenariato europeo, gli effetti su di loro e sui loro progetti locali, le esperienze degli operatori fatte nel lavoro con i partner e le ripercussioni sulla Children's Society. Resoconto dei risultati e *Raccomandazioni* conseguiti dalla valutazione del progetto:

#### La partecipazione

I giovani hanno affermato che si sono sentiti "rispettati, valorizzati, ascoltati, si è agito in funzione dei loro bisogni, loro è stata conferita responsabilità, e si sono sentiti importanti". Il partenariato ha creato un ventaglio di possibilità e

li ha fatto crescere nella loro fiducia in se stessi e nelle loro capacità.

- *I progetti Ue devono promuovere il riconoscimento e l'approvazione di nuove capacità e competenze.*
- *I finanziamenti & i progetti devono creare risorse adeguate per un' effettiva partecipazione.*

### **Il partenariato**

I rapporti creati tra i giovani e gli operatori sono stati essenziali ad una positiva esperienza d'integrazione.

- *I giovani hanno proposto, per dar seguito alle misure preparatorie, di creare opportunità per progetti transnazionali nei quali i giovani si assumono il coordinamento assieme agli operatori.*
- *Una più stretta collaborazione tra i giovani ed i gruppi di pianificazione Ue per creare rispetto e comprensione reciproci per la prospettiva dell'uno e dell'altro.*

### **La conferenza**

I giovani hanno affermato di aver sviluppato una maggiore comprensione dell'esclusione sociale. Hanno criticato in modo costruttivo tutti gli aspetti dell'evento.

- *Gli esperti che partecipano alla conferenza dovrebbero dimostrare maggiore impegno per assicurare che le presentazioni, i laboratori e le plenarie siano attuate in modo integrativo.*
- *I giovani andrebbero coinvolti maggiormente nella pianificazione di una conferenza in seno ad un partenariato sull'esclusione sociale*

Maggio – giugno 2002

### **2.3 Lo svantaggio, l'emarginazione e la partecipazione: una prospettiva Giovanile - i risultati dell'indagine svolto a Lubeca**

Il partner di Lubeca era un progetto modello intitolato „Interkulturelles Netzwerk“ (rete interculturale) della Gemeindediakonie (opera diaconale comunale) di Lubeca<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Promosso dal Ministero federale per la Famiglia, la Terza Età, le Donne e la Gioventù.

Il gruppo “Next Steps” assicurerà che siano portati avanti in collaborazione con il governo ed altre organizzazioni i lavori sui risultati della ricerca e del partenariato europeo e che siano avviati cambiamenti. Il gruppo dei giovani è stato invitato ad aggregarsi al gruppo “Next Steps” per garantire che vi siano coinvolti anche i giovani. Un seminario è previsto per giugno 2002 a Londra in occasione del quale gli importanti servizi del governo incontreranno i giovani e la Children's Society per valutare le proposte di politica. Le principali proposte comprendono:

- ❖ *Aumento del livello dei sussidi sociali per giovani che vivono forme di esclusione sociale. La discriminazione basata sull'età manca di una motivazione corretta.*
- ❖ *Necessità di mettere in comunicazione i vari reparti del governo nella definizione e l'attuazione di politiche. Una coerenza insufficiente esiste per esempio nel caso in cui un giovane è finanziariamente penalizzato quando vive in modo indipendente e cerca di raggiungere un più elevato livello di educazione.*
- ❖ *Migliorare l'accesso ai servizi, come alloggi adeguati e accessibili.*
- ❖ *Metodi più malleabili nel fornire “sostegno da parte di giovani coetanei” per giovani*
- ❖ *Norme di qualità per gli operatori. I giovani devono avere la possibilità di influenzare direttamente la definizione delle norme così come la loro verifica.*
- ❖ *Creare un “Young People's Task Force” (Unità operativa speciale giovani) come un loro mezzo per influenzare lo sviluppo e la prestazione di servizi*

### **CAROL MCCAULEY, KATHERINE SULLIVAN & ROSIE EDWARDS, LONDRA, MAGGIO 2002**

#### **Il procedimento**

In cooperazione con il gruppo Lavoro di strada dell'organizzazione Internationaler Bund abbiamo radunato un gruppo di giovani interessati abitanti del quartiere (10-12 ragazzi dell'età 14-18 anni). In un primo momento, i giovani hanno discusso il tema dell'emarginazione e della partecipazione per poi sviluppare un questionario su questo tema che hanno fatto compilare da giovani nelle loro scuole. 205 erano alla fine i questionari compilati. I risultati della valutazione sono nel seguito stati presentati ad un Consiglio composto da 17 attori sociali diversi delle istituzioni decisive, giovani

partecipanti e rappresentanti dei gruppi politici responsabili della politica della gioventù. Nell'arco di quattro riunioni, detto Consiglio ha cercato di trovare una risposta all'interrogativo, a quale punto i risultati dell'indagine possono essere tradotti nella pratica e integrati nei campi d'azione politica.



Il frontespizio del nostro questionario

Le esperienze fatte durante la realizzazione Abbiamo potuto constatare che questa tema destava un grande interesse fra i giovani e che le discussioni erano molto animate;

tuttavia, bisognava ottenere risultati tangibili in breve tempo, perché altrimenti la volontà di continuare sarebbe andata diminuendo. Pertanto occorre valutare quanto prima possibile i questionari e presentarli al Consiglio; per questo motivo, il questionario non soddisfa a criteri scientifici, anche se rimane molto significativo nelle tendenze rilevate. È risultato difficile trasmettere i risultati al Consiglio perché molti membri, spesso dovuto ad altri impegni, non hanno partecipato con regolarità alle riunioni, il che è vero in particolare per i rappresentanti politici. Questo fatto ha frenato la dinamica della discussione e inoltre ha fatto sì che è diminuita la motivazione dei giovani perché non si sentivano presi sul serio.

Se i responsabili desiderano instaurare la partecipazione, allora importa impegnarsi e dedicare tempo alla realizzazione dei propri sforzi.

Alcuni risultati significativi<sup>3</sup>

Quando ci dedichiamo ai temi dello svantaggio, dell'emarginazione e della partecipazione dei giovani, occorre distinguere tra le definizioni proposte dagli esperti e quelle date dei giovani.

<sup>3</sup> La documentazione completa è disponibile presso l'Interkulturelles Netzwerk.

Dai risultati della nostra indagine risulta che alcuni fattori dipendono da processi connessi allo svantaggio e all'emarginazione, ma di cui non si tiene conto nelle discussioni tra esperti. Qui di seguito cercheremo di presentare ed illustrare detti processi.

Esaminiamo in un primo momento quei fattori sui quali prevale un'unanimità rispetto al loro potenziale di svantaggio. Tra questi troviamo:

- *Reddito precario o basso / genitori disoccupati*

Tra i partecipanti all'indagine, il 9% delle famiglie sono colpite dalla disoccupazione. Si può presumere che per i giovani il criterio d'esclusione non è tanto lo stato di disoccupazione quanto l'esclusione da opportunità materiali. Ciò può avere delle ripercussioni importanti sulla loro rete di rapporti (per es. mancanza di riconoscimento, ecc.).

- *Formazione scolastica e professionale insufficiente (per es. difficoltà linguistiche)*

Fra gli intervistati 7 su 100 hanno affermato che la scuola era difficile. 7 su 100 degli intervistati consideravano le loro opportunità sul mercato della formazione professionale come scarse, un altro 38% le consideravano insicure. Pressoché 30 su 100 giovani non pensavano di poter esercitare il mestiere preferito con il diploma che otterranno. Inoltre, il 17% dei ragazzi non ottiene appoggio per la scuola. Nell'insieme, considerando l'importanza di un diploma scolastico e di una formazione, questi elementi rappresentano un potenziale di svantaggio considerevole.

Solo pochi giovani hanno dichiarato di aver difficoltà nell'ambito delle capacità linguistiche. Le indicazioni date dal nostro Consiglio danno invece un'immagine diversa: si sottolineano forti insufficienze linguistiche sia dei giovani tedeschi che quelli stranieri. Saper leggere e afferrare nessi semplici per alcuni giovani rappresenta già una difficoltà. La comunicazione essendo un'importante competenza trasversale, occorre rivolgere l'attenzione su queste carenze. Secondo quanto risulta dall'indagine, i giovani non si rendono conto delle loro difficoltà oppure non le considerano un problema.

- *Una rete di contatti sociali precaria o inesistente*

La rete dei contatti sociali comprende il globale contesto dei giovani, vale a dire la famiglia, gli amici, gli insegnanti, i compagni

di scuola e altri interlocutori per loro importanti. 9 intervistati su 100 hanno affermato di avere dei rapporti miseri o molto miseri con i loro genitori. Un fatto terrificante: quando si presenta un problema, il 5% dei giovani non considera né i genitori né gli amici validi interlocutori.

20 intervistati su 100 non hanno fiducia negli insegnanti.

Anche le situazioni di separazione o divorzio possono (non devono) rappresentare un indicatore di un rete di rapporti molto tarata. Il 23% degli intervistati vive in famiglie con un solo genitore, il 14% in famiglie in cui uno dei genitori non è quello biologico (famiglie „patchwork“).

- *Appartenenza ad una minoranza strutturalmente discriminata (per es. minoranza etnica, pro-fughi, disabili, diverso orientamento sessuale, religione, ecc.)*

22 su 100 giovani affermano che gli stranieri sono un gruppo emarginato. Emerge inoltre che alcuni sono colpiti personalmente per il fatto che 42 tra i giovani intervistati sono già stati disprezzati per la loro fede oppure oltraggiati come stranieri. Questo numero potrebbe riprendere l'insieme degli intervistati stranieri (43), oppure comprendere anche dei tedeschi, per es. i „tedeschi-stranieri“ che grazie alle loro origini in Germania hanno lo statuto legale di un tedesco.

Un fattore ritenuto dagli esperti, ma a quanto pare non dai giovani è

- *Carenza di accesso ai servizi sociali*

Nessuno/a degli intervistati in caso di problemi si rivolge ai centri di consulenza, l'Ufficio per la gioventù o altre istituzioni per la gioventù, e un solo giovane si rivolge ad uno psicologo sociale. Il Consiglio invece rapportava un gran numero di giovani che si rivolgono a detti servizi. In questo caso bisogna distinguere le condizioni in cui i giovani si rivolgono ad un servizio amministrativo.

Spesso, i giovani già subiscono molte pressioni e si sono rivolti ad altre persone prima di contattare un ufficio. Perciò occorre lanciare una discussione su come creare le condizioni, presso l'Ufficio per la gioventù oppure presso altre istituzioni, che sostengano i giovani nel trovare un interlocutore in questi enti - e ciò non solo quando ormai la situazione appare catastrofica.

Quando si parla di posizione di svantaggio o perfino di emarginazione, un altro fattore è importante per i giovani. L'emarginazione individuale viene riferita in questo contesto alla comitiva, ai coetanei. Detto fattore riguarda

- *le esperienze di carenza di determinati beni di consumo*

i quali hanno un valore nella cultura dei giovani. Così, i vestiti firmati e il cellulare sono requisiti importanti per essere accettati dagli altri giovani. 15 su 100 giovani affermano che è difficile andare a scuola senza indossare vestiti di marca. Altrimenti gli altri non rivolgono loro nessuna attenzione e parlano di loro. Su 205 intervistati, 57 considerano importante una cosa che non possiedono, e di quest'ultimi 22 affermano che di queste cose importanti mancano loro fino a quattro. Questo 10% dovrebbe sentirsi molto svantaggiati nella comitiva di coetanei.

Le risposte che i giovani hanno dato al quesito "chi sono nella società gli emarginati?" si possono ascrivere a quattro categorie:

- *culturale (stranieri, tedeschi)*
- *sociale (barboni, persone lerce, bisognose, tossicodipendenti)*
- *aspetto (persone grasse, disabili, persone brutte o mal vestite)*
- *intellettuale/ideologico (gruppi politici estremi, secchioni)*

Dall'inchiesta è risultato che l'emarginazione è considerata principalmente un fenomeno che avviene per propria colpa. Solo nel caso dell'emarginazione culturale, vale a dire nel caso degli stranieri e dei tedeschi, si concede tendenzialmente una responsabilità altrui.

Alla domanda come queste persone potrebbero venir integrate, la maggioranza ha risposto che quelli che sono emarginati per propria colpa devono attivarsi loro stessi per raggiungere una maggiore integrazione. Questo discorso vale ugualmente per quelli emarginati per colpa altrui, ma in questo caso sono competenti, secondo i giovani, anche lo Stato ed altre persone.

#### **Tentativi di interpretazione:**

Questi risultati permettono in conclusione di dire che i valori materiali sono un punto di riferimento fisso nel mondo giovanile. I cellulari e i vestiti firmati sono beni necessari all'integrazione nel

gruppo. Inoltre il motto „ognuno è artefice della propria fortuna“ sem-bra incontrare il favore dei giovani. Chi si mette da parte deve anche provvedere a reintegrarsi; e in questo caso, le realtà strutturali sono di minore importanza. „I barboni si devono lavare, i grassi, i disabili, i brutti devono semplicemente diventare come gli altri.“

Questo atteggiamento, che eventualmente rappresenta una fase nell'adolescenza, cela invece un enorme potenziale di isolamento e un enorme pressione che si esercita sui giovani. Sono responsabili personalmente per tutto. „Le debolezze e essere ‚out‘ non vanno di moda. „Chi non ha i vestiti di marchi, che se li vada a comprare!“, altrimenti è incompatibile con la comitiva.

In questo contesto i rappresentanti politici, pedagogisti, insegnanti, operatori sociali e educatori devono porsi la domanda come possono rivolgersi ai e „raggiungere“ i gio-vani. Anche se agli adulti riesce difficile accettare i valori dei giovani devono tuttavia prenderli sul serio, altrimenti i tentativi di farli partecipare e di integrarli non destano un grande interesse.

La partecipazione: come, perché e con chi?

Abbiamo chiesto nel corso delle interviste quali erano gli ambiti di interesse dei giovani, come e con chi potrebbe avvenire la parte-cipazione secondo loro.

Gli elementi molto importanti per i giovani erano una buona formazione professionale (93%) così come un lavoro che piace (83%). La sicurezza stradale importava al 73% dei giovani, e nel seguito un ambiente sano (65%). Disporre di molto tempo libero era importante per la metà dei giovani. La politica raggiunge invece un risultato molto negativo: solo il 10% considerano la politica ‚molto importante‘, mentre il 39% ha affermato che questo tema non li interessa affatto. Il disinteresse dei giovani alla politica, molto discussa in Germania, sembra trovare qui un'altra conferma. La questione che perciò rimane in sospeso: in quale modo si attivano i rappresentanti dei vari partiti politici per integrare i giovani, rappresentare i loro interessi e, prima di tutto, per far loro cogliere l'importanza dell'essere interessati alla politi-ca in seno ad una società democratica?

Sono eloquenti le risposte in merito ai servizi che a loro mancano perché tutti gli elementi erano legati al tempo libero: un centro d'aggregazione,

una discoteca per i più giovani e quelli dei 16 anni in poi, sale per feste e attività ricreative, un internetcafé, un parco per skateboard, campi di calcio e campi sportivi arrivano in testa alla classifica. I giovani auspicano inoltre un locale dove incontrarsi e passare il tempo libero che si trovi nel loro quartiere. Nel quartiere in questione, grande 28 km<sup>2</sup>, esiste un solo centro d'aggregazione che è fuori mano, attrezzato male e difficile da raggiungere. Incontrarsi in posti informali come i campi gioco, le fermate dell'autobus, i parcheggi ecc. spesso crea loro problemi con i residenti e la polizia.

I giovani vorrebbero modificare i seguenti elementi nel loro quartiere: meno macchine, maggiore sicurezza stradale, ammoderna-mento delle strade, delle case e delle scuole, più spazi verdi e una città pulita: perciò anche qui la volontà di un ambiente ordinato e puli-to. Inoltre i giovani hanno portato il discorso sul comportamento delle persone: tutti do-vrebbero essere gentili e non usare la vio-lenza, essere puliti e né fumare né consuma-re droghe. Rispetto a impegni sociali e politici prediligono la protezione degli animali e quella dell'ambiente.

### **Le conclusioni**

Si può ora discutere se si dovrebbe cercare di rispondere alla „volontà di ordine“ dei giovani oppure se anche altri motivi possono essere all'origine di questo loro atteggiamen-to. Per esempio, la volontà di un ambiente ordinato può anche nascere da un generale disorientamento dei giovani e essere l'es-pressione della volontà di norme e valori. Se fosse così, come si potrebbero dunque ricominciare ad insegnare norme e valori? Oppure nei questionari i giovani cercano semplicemente di dare le risposte „giuste“?

Sulla basa dei risultati non si possono dare risposte definitive, possono solo rappresen-tare l'inizio di una discussione sul tema con i giovani nello scopo di avvicinarci a quello che loro intendono per partecipazione.

Le prospettive per la partecipazione del resto non sembrano sfavorevoli. Il 69% dei giovani per esempio sarebbe interessato ad impe-gnarsi a livello del quartiere.

Occorre ora sviluppare metodi che riescano a stimolare la fantasia, la creatività e la motivazione dei giovani, e creare un'atmos-fera e le strutture che permettano di instau-rare la partecipazione.



**SUSANNE SAMELIN  
(INTERKULTURELLES NETZWERK)**

**MICHAEL KLEIN  
(INTERNATIONALER BUND)**

**NINA WÄCHTER (INTERNATIONALER  
BUND)**

## 2.4 I progetti di Lipsia

### 1. Il contesto sociale dei progetti di Lipsia

Leipzig è una città che conta attualmente circa 490.000 abitanti. Tradizionale crocevia e centro fieristico e commerciale, nel secolo scorso Lipsia è diventata una metropoli di dimensione europea che ha un'influenza innovatrice sullo sviluppo dell'economia, della tecnica, della scienza e della cultura. Ciò nonostante, oggi la città deve - come molte altre città nella Germania dell'Est - affrontare delle sfide non indifferenti: un tasso di disoccupazione del 18%, circa 60.000 case inabitate e la carenza di fondi pubblici sono i problemi più pressanti.

Lo sviluppo disuguale dei quartieri si palesa in particolare nella parte orientale della città, un tradizionale quartiere di operai. Case non risanate e disabitate, esercizi e stabilimenti abbandonati sono rappresentano una realtà più che in altre zone. Si manifestano tendenze di una polarizzazione sociale dovute all'esodo degli abitanti socialmente più vitali.

Il coordinamento del progetto di Lipsia era stato assegnato all'Interkulturelles Kontakt-büro, un progetto modello del Ministero federale per la Famiglia, la Terza Età, le Donne e la Gioventù promosso dall'Ökumenische Sozialstation Leipzig Süd-West e.V. che opera a favore dell'integrazione di migranti giovani.

Il compito dell'Interkulturelles Kontaktbüro era quello di definire le condizioni generali del lavoro di integrazione e di promuovere l'accesso dei migranti ai servizi regolari. L'Interkulturelles Kontaktbüro stesso non essendo un promotore del lavoro con giovani, cinque progetti sono stati attuati in collaborazione con partner, quattro dei quali situati nella parte orientale della città.

Un progetto che comprendeva più quartieri è stato svolto dall'Associazione dei Vietnamiti di Lipsia (Verein der Vietnamesen in Leipzig e.V.), i vietnamiti essendo uno dei tre più grandi gruppi di immigranti residenti a Lipsia.

I partner del progetto di Lipsia erano:

- il centro di aggregazione "Rabet" dell'Ufficio per la Gioventù di Lipsia,
- l'Associazione dei Vietnamiti di Lipsia,

- il centro d'aggregazione per giovani ed adolescenti "Tante Hedwig" dell'organizzazione Internationaler Bund,
- il centro di aggregazione degli abitanti del quartiere Volkmarsdorf promosso dall'organizzazione "doppelspitze GbR",
- l'Ufficio per la Gioventù di Lipsia (Leipziger Kinderbüro e.V.).

### 2. Breve presentazione dei vari progetti rispetto ai loro contenuti e ai principali risultati

#### 2.1 Progetto scuola

Lo scopo del primo progetto locale era quello di rilevare gli atteggiamenti e le percezioni dei giovani su temi come "svantaggio sociale", "integrazione sociale" e "emarginazione sociale". Il gruppo bersaglio erano tre classi del 8° e 9° anno presso una scuola secondaria inferiore e una classe del 9° anno di liceo. Riassumendo le opinioni si può dire che lo svantaggio è risentito innanzi tutto nelle famiglie, il gruppo dei coetanei e la scuola.

Inoltre sono stati indicate le differenze materiali come uno svantaggio per i giovani che si trovano in una difficile situazione economico-sociale così come le differenze di opportunità nella ricerca di una formazione professionale. Lo svantaggio sociale e l'emarginazione sociale di gruppi marginali della società invece temi percepiti solo raramente dagli intervistati.

#### 2.2 Progetti nei centri d'aggregazione

Altri due approcci sono stati messi in atto nell'ambito del lavoro aperto con giovani ed erano ambientati in due centri di aggregazione. Il primo progetto era destinato a produrre un video sullo svantaggio e l'emarginazione nel quartiere e il secondo aveva come scopo di elaborare un questionario da giovani per giovani con il quale si voleva rilevare la prospettiva giovanile sulle cause dello svantaggio. Se all'inizio i giovani erano motivati, questo interesse andava diminuendo col tempo di modo che non era possibile portare i progetti a compimento.

Abbiamo comunque potuto fissare alcuni risultati intermedi che sono gli ambiti tematici, ordinati secondo la loro rispettiva importanza, indicatori di svantaggio:

1. famiglia
2. lavoro

3. scuola/tempo libero/amicizia/amore
4. soldi
5. droghe
6. violenza
7. futuro/cambiamenti.

L'abbandono di questi due progetti era dovuto da un lato al fatto che in seno al lavoro aperto con i giovani niente è obbligatorio e, concretamente, ad un nuovo orientamento dei giovani verso le droghe illegali dopo l'avvio del progetto. L'interruzione dei progetti ha messo in risalto quali sono gli elementi che ostacolano il successo quando si cerca di instaurare la partecipazione per i giovani e che perciò vanno superati.

### 2.3 Corso foto-pedagogico durante una "settimana-progetti" presso una scuola

Per il quarto progetto si è prediletto un approccio indiretto verso il tema dello svantaggio e della partecipazione. Nel corso della "settimana-progetti" in una scuola secondaria inferiore si è esaminata la percezione dei propri atteggiamenti e la loro evoluzione in un ambito partecipativo tramite un corso foto-pedagogico. Lo scopo era quello di migliorare le conoscenze dei giovani e, strettamente legato a questo, di rafforzare la fiducia nelle proprie capacità.

A monte e a valle della settimana-progetti si sono esaminati gli atteggiamenti dei giovani mediante test psicologici che hanno dimostrato che erano riusciti a rafforzare la fiducia in se stessi e che era attenuato il sentimento di dipendenza, in particolare tra le ragazze. Questi elementi rappresentano precondizioni mentali necessari per superare attivamente gli svantaggi e per poter partecipare adeguatamente alle risorse della nostra società.

### 2.4 Inchiesta presso il gruppo di immigrati vietnamiti

L'ultimo progetto non era riferito ad un determinato quartiere, ma al gruppo di immigrati vietnamiti; aveva lo scopo di sviluppare un questionario in collaborazione con i partecipanti di un corso di lingua tedesca per giovani e giovani adulti vietnamiti. Rivolte ai giovani, queste domande portavano sulla prospettiva specifica dello svantaggio, l'emarginazione e l'integrazione dei concittadini vietnamiti.

Dal sondaggio sono emersi i seguenti risultati:

- Lo svantaggio è sentito a causa di una carenza padronanza della lingua, il divieto di lavoro e una limitata libertà di movimento per le persone che chiedono asilo politico.
- Le limitazioni obiettive causate da uno stipendio basso e dal fatto di vivere in grandi ristrettezze vengono percepite, ma vissute con pacatezza perché le condizioni di vita nel paese d'origine erano molto più gravi.
- La discriminazione della propria persona viene percepita, tuttavia prevale un atteggiamento positivo nei confronti dei tedeschi.
- Si constata una grande volontà di integrarsi nella società tedesca ed europea, anche se la barriera della lingua è citata come il maggior ostacolo all'integrazione.

## 3. Le nostre osservazioni

A Lipsia abbiamo potuto fare le seguenti osservazioni riguardanti i progetti.

3.1 Una principale osservazione è che la percezione esterna dello svantaggio e della partecipazione da parte della società è diversa dalla percezione propria delle persone interessate. Perciò risultava molto difficile attivare i gruppi di persone svantaggiate a cui ci siamo rivolti per questi programmi perché non hanno sviluppato quasi nessun interesse proprio agli scopi perseguiti.

3.2 Che significa svantaggio per coloro che ne sono colpiti?

Le azioni hanno palesato il fatto che i giovani vivono fondamentale caratteristiche soggettive di svantaggio e di emarginazione nei rapporti primari che sono la famiglia e la comitiva. I rapporti con la comitiva, con gli amici oppure con la ragazza/il ragazzo sono più importanti che non la ricerca di una formazione professionale o la collaborazione in seno ad un progetto.

Questa osservazione si oppone agli indicatori ufficiali e oggettivi come il ricevere sussidi statali, la disoccupazione ecc. Raramente i giovani nominano come un loro problema quesiti legati al loro futuro individuale oppure la partecipazione politica; sembra che non siano ancorati nella loro coscienza.

3.3 La situazione è diversa nel gruppo dei vietnamiti: la situazione difficoltosa creata da una carenza padronanza della lingua è palese e i

vietnamiti ne sono consapevoli. Oltre a ciò i nostri collaboratori hanno però rilevato un elemento aggiuntivo: quelli che sanno bene la lingua riconoscono di vivere in una cultura completamente diversa da quella del loro paese d'origine. Il fatto di appartenere ad una cultura diversa intralcia i contatti con i tedeschi.

#### **4. I risultati**

Quali sono dunque le conclusioni da ricavare da questa esperienza?

4.1 Il successo dei progetti risiede nel fatto che siamo riusciti ad interessare i giovani al tema dello "svantaggio" e della "partecipazione" e che siamo riusciti a formare la loro coscienza in merito.

4.2 Decretare la partecipazione è tuttavia un approccio poco promettente. È possibile ad interessare i giovani a progetti con scadenze brevi che hanno il carattere di una manifestazione. Un progetto a lungo termine su base volontaria invece si può realizzare solo se i giovani hanno voglia di fare quanto necessario.

4.3. I rapporti hanno una grande importanza per i giovani. Perciò le offerte di partecipazione non devono esaurirsi in "consumo, manifestazioni e carattere programmato", ma vanno integrati in un lavoro sulle relazioni.

**DR. CHRISTOPH LANG,  
PEGGY DIEBLER**

**INTERKULTURELLES  
KONTAKTBÜRO**

### III - Integrazione sociale e partecipazione in Europa - Strategie di partecipazione

#### 3.1 - Contesto generale

Gli sconvolgimenti economici, sociali e socio-culturali in atto in Europa danno luogo da un lato a varie forme di individualizzazione e moltiplicazione degli stili di vita, ed offrono nuove possibilità ai bambini e ai giovani<sup>4</sup>. Le possibilità di scegliere e di decidere aumentano. Le NTC (Nuove tecnologie della comunicazione)<sup>5</sup>, per esempio, contribuiscono maggiormente a ridurre gli ostacoli tradizionali che fanno sì che gli elementi più svantaggiati della nostra società siano emarginati. Allo stesso tempo detti cambiamenti nell'economia e nella società, in concerto con i rischi ad essi collegati, si ripercuotono in modo più diretto anche sugli stessi bambini e sui giovani<sup>6</sup>. Così, tornando all'esempio sopracitato, competenze insufficienti nell'uso dei media possono mettere rapidamente l'individuo in una situazione di esclusione dalla nascente società della conoscenza<sup>7</sup>.

In modo generale, il mercato del lavoro è caratterizzato dai tre fenomeni della globalizzazione, della liberalizzazione e della ristrutturazione. Questi tre elementi strutturali si traducono in una razionalizzazione dei posti di lavoro, una riduzione o un trasferimento del lavoro (verso i paesi con un minor costo di mano d'opera) come anche in una creazione di nuovi ambiti di lavoro caratterizzati da un alto livello di specializzazione ed una riduzione degli interventi a favore del „terzo più svantaggiato“<sup>A</sup> della popolazione. Il mercato del lavoro richiede

<sup>4</sup> Huster (2001: 165).

<sup>5</sup> Anna Carola Freschi e Laura Leonardi (2001): "Inclusione ed esclusione sociale nella società dell'informazione", Università degli studi di Firenze, Corso di Sociologia. Anche su [http://epress.unifi.it/matdida/scienze\\_politiche/giovanini/seminari/inclusione%20descrl.htm](http://epress.unifi.it/matdida/scienze_politiche/giovanini/seminari/inclusione%20descrl.htm) Interessante per il dibattito su quando le NTC diventano meccanismo di inclusione o di esclusione sociale.

<sup>6</sup> Debiel (2000: 51).

<sup>7</sup> Dabinett (2000).

<sup>A</sup> Quella parte della popolazione giovanile maggiormente svantaggiata o priva di mezzi, popolazione giovanile già di per sé risulta maggiormente penalizzata dalle politiche pubbliche rispetto agli altri due terzi, intesi come gli anziani e gli adulti lavoratori.

sempre maggiori competenze tecnologiche e sociali, esperienze professionali, e una maggiore flessibilità e mobilità. Allo stesso tempo, le forme precarie di lavoro sono ormai molto diffuse. Ad una formazione professionale specifica sempre meno corrisponde una relativa ed adeguata possibilità lavorativa; contemporaneamente i requisiti minimi richiesti senza i quali si presenta improbabile l'ingresso e l'integrazione nel mercato del lavoro si sono fatti sempre più selettivi<sup>8</sup>. Infine, raggiungere una situazione stabile sul mercato del lavoro oggi richiede tempi molto più lunghi<sup>9</sup>. Queste difficoltà, specie quelle legate all'inserimento nel mercato del lavoro e al raggiungimento di una situazione stabile, si ripercuotono in termini di un tasso di disoccupazione giovanile che, in Italia ad esempio, raggiunge perfino il 28% per la fascia d'età dei 15-24. In Germania, più del 40% dei beneficiari di assistenza sociale sono bambini<sup>10</sup>.

Ai cambiamenti strutturali del mercato del lavoro si aggiungono altri di un'importanza non minore: i cambiamenti demografici, poiché l'aspettativa di vita della popolazione aumenta e le nascite sono in regresso; la tendenza verso una maggiore diversità etnica, culturale e religiosa dovuta ad un rafforzamento dei movimenti migratori e alla mobilità in seno all'Unione europea. Contemporaneamente anche il nucleo familiare risente dell'evoluzione della famiglia, intesa in senso tradizionale: famiglie monoparentali, famiglie aperte hanno preso sempre più campo. Nuovi modelli del ruolo della donna e dell'uomo si ripercuotono tanto sul mercato del lavoro quanto sulla vita da genitori.

Oltre alla famiglia, anche il comune, il vicinato e la Parrocchia costituiscono sempre meno un punto di riferimento. L'assistenza statale si è gradualmente ridotta e le istanze di sostegno affidabili a disposizione dei giovani svantaggiati sono molto scarse<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Hills et al (1999).

<sup>9</sup> Giddens (1998).

<sup>10</sup> Bartscher (1998: 17). Per un confronto anglo-tedesco: Craig, Mayo e Taylor (2000).

<sup>11</sup> Specie in Gran Bretagna la povertà influisce molto sul nascere di una situazione di emarginazione sociale, e in particolare riguarda i bambini ed i giovani che in questo Stato membro dell'Ue sono più colpiti rispetto ai loro coetanei in altri paesi dell'Unione. Così, il tasso di povertà giovanile di questo paese - insieme a quello del Portogallo - è il più alto rispetto a tutti gli stati membri. Hobcraft (1998). Rispetto alla nozione di "capitale sociale" Putnam (1993), Raffo e Reeves (2000).

Queste singole evoluzioni ormai non sono più un semplice fenomeno marginale che accompagna la crescita; sono diventate un elemento centrale della fase giovanile. Se la società del lavoro entra in crisi, necessariamente anche la fase giovanile, come momento di preparazione biografica alla vita nella nostra società, diventa un problema<sup>12</sup>. Se però si resta fedeli all'idea di una società del lavoro - basata sul principio per cui "senza un lavoro resta impensabile un'integrazione sociale", bisogna pure assicurare che i giovani siano promossi in funzione delle loro capacità e preparati al lavoro retribuito affinché essi abbiano la possibilità in seguito di permutare quanto investito nella fase di formazione in un posto di lavoro<sup>13</sup>. In questo contesto va sottolineato che l'emarginazione sociale *non* si limita ad una semplice esclusione da un lavoro retribuito, ma che va oltre, ed è un fenomeno molto più complesso<sup>14</sup> - fatto da prendere in considerazione nell'ideazione di programmi destinati a combattere l'emarginazione sociale.

I giovani svantaggiati sono maggiormente colpiti dalle misure di razionalizzazione delle imprese (riduzione dei posti di lavoro non specializzati): meno ricchi di competenze, di sostegno e di possibilità finanziarie essi saranno i primi a soffrire le conseguenze create dalla crisi della società del lavoro<sup>15</sup>. Nel corso degli ultimi due decenni la loro situazione nella fase di transizione dall'educazione verso la formazione professionale e la loro entrata nel mercato del lavoro è peggiorata. Un numero crescente di giovani non riesce più a mantenere il passo e si trova minacciato da un'emarginazione socio-economica di lunga durata. Per questo motivo il mondo delle imprese come quello della politica devono assumersi una responsabilità particolare nei loro confronti.

Un'osservazione infine in merito al termine „giovani svantaggiati“. Esso implica l'esistenza di un concetto di normalità nella partecipazione sociale in rapporto alla quale si misurerebbe la

devianza dei giovani. Alla luce di quanto detto questo concetto di normalità è invece oggi messo fortemente in dubbio. Perciò, anche il fenomeno dello „svantaggio“<sup>16</sup> è percepito come condizionato dalla società.

### 3.2 - Definizioni generali

#### 3.2.1 Esclusione sociale

La nozione di „emarginazione sociale“ è usata nell'ambito accademico sin dagli anni 60, e si è affermato in seno alle discussioni tra esperti grazie all'operato di René Lenoir<sup>17</sup>. Ma solo all'inizio degli anni novanta essa è stata usata da un pubblico più ampio. Che cosa significa<sup>18</sup>?

Si parla di emarginazione sociale in riferimento agli effetti prodotti da una serie di fattori in relazione e correlazione tra di loro: le strutture familiari in fase di alterazione, le amministrazioni locali che riducono la loro protezione e il loro sostegno, uno stato assistenziale in via di trasformazione, la progressiva diminuzione dei lavori di bassa specializzazione, l'ingresso sulla scena sociale dei nuovi „working poor“ e un calo del reddito medio della parte bassa del ceto sociale medio<sup>19</sup>.

L'emarginazione sociale comprende diversi tipi di privazione e di barriere che, singolarmente o nel loro insieme, impediscono una piena partecipazione in ambiti come la formazione, la salute, l'ambiente, l'alloggio, la cultura, l'accesso a diritti, o al sostegno familiare così come alla formazione continua e ad offerte di lavoro. L'emarginazione può inoltre essere definita come rifiuto (o mancata realizzazione) dei diritti civili, politici, sociali e culturali legati alla cittadinanza.

#### 3.2.2 La partecipazione<sup>20</sup>

<sup>16</sup> I concetti „dell'essere svantaggiato“ e „dell'emarginazione sociale“ sono usati come sinonimi; questa decisione è data dall'uso diverso che si ha nei tre paesi partecipanti al progetto.

<sup>17</sup> Lenoir (1974). Per un riassunto più recente delle discussioni in merito svolte in Francia: Paugam (1996). Una presentazione storica degli emarginati in Europa 1830-1930: Gueslin e Kalifa (1999).

<sup>18</sup> Riassunto delle discussioni attuali: Parkinson (1998).

<sup>19</sup> Mangen (2001) e Guidikova (2001).

<sup>20</sup> Bur, Stevens e Young (1999) sui Progetti europei di partecipazione.

<sup>12</sup> Mielenz / Münchmeier (2001: 413).

<sup>13</sup> Münchmeier (2001: 429-430).

<sup>14</sup> The Lord's Provost's Commission on Social Exclusion (2000: 2 f.) e Ostner (2000: 33). Per un concetto generale sulle attività svolte dalla Commissione in questo ambito: [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/soc-prot/soc-incl/index\\_de.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-prot/soc-incl/index_de.htm)

<sup>15</sup> Ostner (2000: pp. 30 e ss.).

La partecipazione va considerata sempre partendo da due prospettive: 1) quella degli interessati che vogliono partecipare a livello sociale, e 2) quella delle istituzioni politiche che dispongono del potere decisionale e che promuovono o intralciano la partecipazione e, in casi estremi, la impediscono<sup>21</sup>. Da quest'ultima prospettiva la partecipazione troppo spesso rimane un elemento di una politica di accettazione: una strategia che „garantisce“ un andamento lineare delle procedure<sup>22</sup>, attenua e integra le opposizioni sin dall'inizio, in altre parole una strategia di contenimento del disagio attraverso una terapia occupazionale, dove i compiti assegnati ai giovani sono dei puri riempitivi, con la quale si abusa della speranza degli stessi giovani di poter esercitare un'influenza sugli organi.

Grazie alle proposte serie di partecipazione, sarà possibile sfruttare un grande potenziale di conoscenze, innanzi tutto circa la situazione ed i rapporti locali. Escludendo i giovani dalle decisioni, la società rinuncia ad una parte del suo potenziale di risoluzione dei problemi<sup>23</sup>. I giovani infatti, nei desideri, negli interessi, con le loro idee e le loro prospettive possono apportare proposte e valori diversi da quelli degli adulti e perciò possono arricchire i processi decisionali con nuovi aspetti e nuove prospettive<sup>24</sup>.

Il successo di una concreta offerta di partecipazione si misura valutando le questioni seguenti:

Sono stati ottenuti risultati concreti? È stato avviato un cambiamento o raggiunto uno scopo?

Qual è stata la qualità del processo e delle condizioni generali (per es. il sostegno ottenuto dalla politica e dall'amministrazione, risorse disponibili a livello di personale e di fondi, grado di adeguatezza del metodo utilizzato per i giovani)?

Quali cambiamenti personali e quali alterazioni della dinamica di gruppo sono stati rilevati<sup>25</sup>?

Le forme di partecipazione „positive“ si caratterizzano inoltre dal fatto che i giovani contribuiscono volontariamente e con grande impegno, insieme agli adulti e per un periodo definito, al raggiungimento di uno scopo trasparente e formulato congiuntamente<sup>26</sup>. Adottando questa metodologia è importante che si

dia spazio ad una visione del mondo partendo dalla prospettiva specifica dei giovani.

Infine, perché un progetto abbia successo e anche perché siano credibili le decisioni formali è necessario che i risultati siano trasferiti effettivamente nelle procedure di presa di decisione esistenti nel mondo della politica e dell'amministrazione e che si traducano in piani realizzabili. Per fare questo occorrono „traduttori“ competenti<sup>27</sup>.

Il processo di partecipazione nasconde anche alcune insidie prima fra tutte la fatica di radunare insieme attori molto diversi fra di loro: giovani, genitori, rappresentanti dell'amministrazione e della politica, pedagogisti, insegnanti, tecnici, e talvolta ingegneri, architetti, ecc. Ciascun attore deve tener conto di un proprio sistema fatto di gerarchie, processi decisionali, competenze tecniche e responsabilità, i quali sono da sincronizzare. Tra l'altro, per prevenire potenziali delusioni nel proseguo del progetto è importante definire fin da subito i termini della partecipazione.

In riferimento alla partecipazione dei giovani è necessario che da parte loro si sviluppino delle competenze<sup>28</sup>, sia sul piano sociale che tecnico. Per dotarsi di queste competenze servono loro locali fisici per attivare questi processi di apprendimento e proposte adeguate per una loro qualificazione corrispondente. La funzione educativa di attività partecipative si trova in uno stretto rapporto con lo sviluppo di queste competenze e si descrive con obiettivi come la volontà di assumersi delle responsabilità, di imparare il funzionamento delle procedure decisionali democratiche e l'abilità a risolvere conflitti, in modo civico e con successo<sup>29</sup>.

### 3.2.3 Le differenze fra i paesi

In seno a questo quadro generale occorre mettere in risalto le differenze considerevoli che esistono fra le varie nazioni. Differenze che sono da far risalire sia ai diversi principi d'organizzazione dello stato sociale che si sono definiti nel tempo e perciò variano da uno stato all'altro, che anche

<sup>21</sup> Bartscher (2000: 22).

<sup>22</sup> Bartscher (1998: 32).

<sup>23</sup> Liebrich (2001: 864).

<sup>24</sup> Deutsches Jugendinstitut (1998: 135) e Feldmann (2000: 60) e Schröder (2000: 7).

<sup>25</sup> Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 72).

<sup>26</sup> Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 56).

<sup>27</sup> Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 79).

<sup>28</sup> Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 81).

<sup>29</sup> Ministero per il lavoro, la salute e gli affari sociali del land Rhenania Settentrionale - Vestfalia (1996: 36 ff.).

alle caratteristiche costituzionali dei vari stati che erano, e continuano ad essere, o centralisti o federali. Infine, bisogna in questo contesto anche accennare che gli Stati membri, nel corso degli ultimi decenni, hanno stabilito delle priorità assai diverse per la politica sociale. Le strutture storiche sviluppate col tempo e anche le decisioni politiche prese sin dall'inizio degli anni '70 tra l'altro hanno fatto sì che la diffusione del fenomeno dell'emarginazione sociale vari tra la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia, e che inoltre si presenti con varie sfaccettature. Queste differenze inevitabilmente si ripercuotono sulle forme specifiche dell'emarginazione sociale dei giovani. Alcune di queste differenze nel seguito saranno evidenziate a titolo esemplare.

In Gran Bretagna ad esempio (e in minor grado anche in Germania), il fenomeno dei senza tetto è notevolmente più grave che non in Italia. I motivi sono in prima linea gli elevati affitti, specie nelle città, e globalmente una rete sociale meno sviluppata. In Italia, grazie all'importanza del nucleo familiare, l'emarginazione sociale non è vistosa in pubblico come lo è nel Regno Unito o, in minor grado, anche in Germania.

Anche il tasso di disoccupazione della fascia d'età 15-24 registrata nei tre paesi partecipanti varia in modo considerevole: va dal 9,6% in Germania al 12,1% in Gran Bretagna, e al 28,3% in Italia<sup>30</sup>. Queste cifre sono però da „prendere con le molle“ perché in tutti e tre i paesi si possono rilevare considerevoli differenze regionali e inoltre i risultati sono ritoccati a causa dei metodi statistici adottati per rilevare questi dati. Un motivo principale per il tasso elevato dell'Italia è probabilmente di nuovo la famiglia: un numero notevole di giovani, ufficialmente disoccupati, si trovano un lavoro "al nero"<sup>31</sup> tramite la famiglia -

<sup>30</sup> Secondo una statistica Eurostat: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/Public/datashop/print-product/DE?catalogue=Eurostat&product=3-05022002-DE-AP-DE&mode=download>

<sup>31</sup> Interessante in questo senso le testimonianze di alunni delle scuole medie superiori del centro e sud Italia raccolte in (a cura di) Springhetti, Paola: "Le domande dei giovani", in Coturri, Giuseppe (1998): "La cittadinanza attiva. Democrazia e riforma della politica", Fondazione italiana per il volontariato, Roma. A proposito dei diritti negati e del fenomeno della disoccupazione scrive uno di loro: «L'art. 4 della Costituzione parla del diritto inviolabile che hanno tutti i cittadini italiani al lavoro. Questo articolo ha un grande significato morale, ma non è effettivamente rispettato in quanto la percentuale dei disoccupati è

e sono incoraggiati dalla famiglia stessa a procedere in questo modo<sup>32</sup>.

Le diversità nazionali si riflettono pure nel fatto che termini come „emarginazione“ e „integrazione“ hanno un significato diverso in funzione del paese.

In Inghilterra, per esempio, il termine „integrazione“ ha la connotazione che la persona deve abbandonare la sua cultura. In un Paese in cui le pari opportunità sono di una particolare importanza risulta perciò più adatto parlare di „inclusion“<sup>33</sup>. In Germania, invece, „integrazione“ significa essere socialmente integrati. Il concetto inglese del termine „integrazione“ corrisponde in tedesco al termine „assimilazione“.

In Italia, il termine „integrazione“ rimanda in primo luogo all'integrazione nel sistema socio-culturale. Rispetto alla cultura e l'assunzione della cultura la persona gode di determinate libertà, cioè viene lasciata al giudizio della persona stessa se desidera o può assumersi certi elementi culturali o meno. La nozione di „assimilazione“ invece significa che uno straniero adotta (volutamente) la cultura italiana.

Alle varie differenze nelle caratteristiche dei vari sistemi di beneficenza e nei tentativi di modernizzare quest'ultimo, si aggiungono inoltre differenze nella rispettiva cultura predominante di partecipazione attiva e democratica. In Gran Bretagna, per esempio, non esistono gli organi di rappresentanza di studenti che in Germania ormai sono istituzionalizzati, vale a dire che in seno alla scuola non esiste alcun diritto alla partecipazione legalmente fissato. Molto diffuse in Italia e in Germania, le consulte studentesche e giovanili – che permettono di dar voce agli interessi dei giovani – esistono formalmente anche in Gran Bretagna, ma di fatto dispongono di solo limitate opportunità di incidere effettivamente sulle decisioni<sup>34</sup>.

Questi pochi esempi dovrebbero bastare per mettere in evidenza che esistono tuttora delle

cresciute notevolmente, soprattutto al sud. In questo campo di conseguenza l'Italia è piena di discriminazioni e, per trovare un lavoro, ci si è ridotti anche a farsi scambiare per degli invalidi». cit., p. 14.

<sup>32</sup> Morlicchio, (2000)

<sup>33</sup> In merito alla definizione di questo termine così come quella dell'espressione „Emarginazione sociale“ in Gran Bretagna: Social Exclusion Unit (2001).

<sup>34</sup> La recente legislazione permette in un certo grado una partecipazione dei giovani a livello della zona, essa per il momento però non viene applicata in modo uniforme. Fitzpatrick et al (1998).



differenze considerevoli tra i paesi rispetto alle forme dell'emarginazione sociale e delle possibilità di partecipazione, differenze che naturalmente si fanno sentire anche in un contesto locale.

### 3.3 – *Le nozioni elaborati in seno al progetto*

#### 3.3.1 L'emarginazione sociale

L'emarginazione sociale si avvicina fortemente all'esclusione dalla partecipazione sociale, mentre lo „svantaggio“ è piuttosto percepito come un'esclusione parziale o, in altri termini, un'integrazione incompleta. Perciò la nozione di „emarginazione“, come termine, fa soprattutto riferimento alla struttura di fronte alla nozione dello „svantaggio“. Per questo motivo occorre distinguere tra i sintomi che si presentano a livello individuale ed i meccanismi che strutturalmente costituiscono la causa dell'emarginazione.

L'emarginazione sociale avviene inoltre in ambiti in cui sono preesistenti dei limiti; avviene gradualmente e in varie tappe, e non è voluta dall'individuo.

Gli indicatori strutturali<sup>35</sup> dell'emarginazione sociale ritenuti dai partner di questo progetto, sono per la maggior parte congruenti a quelli sociologicamente riconosciuti. Per esempio, un lavoro retribuito e un adeguato stipendio sono considerati essenziali<sup>36</sup>. Strettamente legato al lavoro, ma precedente ad esso, è l'accesso ad una formazione professionale funzionale all'assunzione e così l'accesso alla risorsa „educazione“ che comprende degli elementi diversi fra di loro come le competenze linguistiche, le competenze sociali, le conoscenze tecniche ecc.

Un altro ambito è costituito da quegli indicatori che comprendono le possibilità di accedere ai servizi e alle istituzioni sociali. Anche la possibilità di partecipare alla vita pubblica

(cultura, associazionismo, informazioni) fa parte di questo ambito. Vengono emarginati tutti coloro che non hanno la possibilità di accedere alle risorse considerate essenziali. In questo contesto abbiamo potuto constatare che nel Regno Unito, i giovani 16-18enni - al contrario di quanto avviene negli altri paesi partecipanti al progetto - non ricevono automaticamente sussidi dallo Stato appena non vivono più nella casa dei genitori; inoltre i sussidi statali sono maggiori per le persone oltre i 25 anni che non per quelli che hanno meno di 25 anni.

In questo contesto la composizione della rete di rapporti sociali assume un rilievo secondario a condizione però che persistano contatti continui con un mondo esterno „amichevole“ o con la famiglia<sup>37</sup>.

In aggiunta, l'appartenenza ad una minoranza discriminata (etnica, rifugiati, disabili, preferenze sessuali, religione) è considerata un fattore strutturale dell'emarginazione sociale in quanto le leggi non sempre tutelano in maniera adeguata queste persone rispetto alla „cultura maggioritaria“ oppure perché manca l'infrastruttura necessaria all'esercitazione dei diritti civili.

Infine, anche il fatto di vivere in una regione „svantaggiata“ o un quartiere „svantaggiato“, da un punto di vista strutturale, è stato ritenuto un fattore decisivo. È facile dimostrare che gli abitanti delle zone rurali non dispongono dello stesso accesso ai servizi e ai beni pubblici di chi vive in città: basta citare la carenza delle infrastrutture e l'insufficienza dei collegamenti stradali e ferroviari alle città. Parallelamente, nel corso degli ultimi decenni, si sono creati quartieri nelle città i cui abitanti vengono etichettati per il semplice fatto che il loro indirizzo indica che abitano in questo quartiere, dove l'infrastruttura non è neanche degna di questo nome e dove il tasso di disoccupazione spesso è estremamente elevato, ecc<sup>38</sup>.

Infine, le persone emarginate che ricevono sussidi e sostegni economici dallo Stato vengono ulteriormente stigmatizzate e discriminate tramite le „etichette“. Recenti informazioni sulla situazione nel Regno Unito infatti descrivono le esperienze fatte da studenti che beneficiano di pasti gratuiti a causa delle difficoltà economiche dei loro genitori. Gli studenti sono restii ad accettare questa gratuità perché nelle mense delle

<sup>35</sup> Per un'altra definizione di esclusione sociale e per confrontare gli indicatori:

[http://www.fondazioneCARIPLO.it/Bandi-2002/Esclusione\\_sociale2002.htm](http://www.fondazioneCARIPLO.it/Bandi-2002/Esclusione_sociale2002.htm)

<sup>36</sup> Per i dati sulla povertà in Italia nel 2000 v. Rapporto Istat sulla povertà in Italia

<sup>37</sup> Wilmott (1987).

<sup>38</sup> Parkinson (1998).

scuole sono state create code separate per loro e così, tutti gli studenti possono dedurre che la loro situazione economica è difficile<sup>39</sup>.

I giovani inglesi partecipanti a questo progetto hanno individuato diversi altri fattori che portano all'esclusione sociale. Alcuni di essi sono assai concreti, altri invece sono più difficili da cogliere. Sono stati citati come fattori "forti" la mancanza di possibilità economiche e la mancanza di un alloggio. Inoltre, l'attuazione della politica del governo a livello locale, regionale o nazionale, può avvenire in modo arbitrario e contribuire all'esclusione sociale. Infine, anche il fatto che le competenze sociali di cui un giovane si è appropriato (per es. conoscenze tecniche) non vengano considerate, quando menzionate in un curriculum, è stato percepito come un altro fattore di esclusione sociale. Tuttavia, anche i cosiddetti *soft indicators*, gli indicatori soggettivi, sono di un'importanza quasi identica, e lì si tratta di fattori come l'autostima (o la sua mancanza), la mancanza di rispetto da parte degli "altri" come atteggiamento di disprezzo („*attitude*“) nei confronti di persone emarginate e soprattutto dei giovani emarginati, la mancanza di una buona salute fisica e/o mentale così come un sostegno insufficiente da parte degli adulti nei tentativi dei giovani di sottrarsi all'emarginazione<sup>40</sup>.

Sovente i giovani non percepiscono la loro propria emarginazione come tale anche se riconoscono che esiste il fenomeno dell'emarginazione. Questa percezione è stata confermata dalle interviste e dai colloqui svolti sia a Lucca che a Lipsia e Lubecca. Finché sono integrati nel loro gruppo di riferimento, i giovani non si sentono esclusi. Un altro elemento è stato confermato in tutte e tre le città: l'importanza del gruppo degli amici, ma anche della famiglia, non può essere sottovalutato quando si tratta della percezione dell'esclusione sociale. In Inghilterra, questo punto emerge nell'ambito dell'importanza delle reti sociali<sup>41</sup>.

Il fatto che i giovani non percepiscano la loro stessa emarginazione è un fenomeno condizionato in modo determinante dal fatto che crescono in una „cultura“ dell'emarginazione sociale, che solo raramente abbraccia la possibilità di un confronto con altri modi di vita. Perciò

esiste un importante legame tra la presenza di una condizione di povertà in una generazione e la disparità delle possibilità in quella successiva, un legame che si può definire come la trasmissione intergenerazionale „dell'essere socialmente esclusi“ e che è spesso legato ad una „socializzazione dell'insuccesso“<sup>42</sup>.

### 3.3.2 La partecipazione

Per parlare di partecipazione è necessario innanzi tutto che esista il diritto formale a partecipare, anche se la possibilità di partecipare non significa automaticamente "potere di prendere decisioni". In questo contesto è necessario che vengano chiariti i principi della codecisione, affinché i giovani siano sensibilizzati e sappiano *di avere* determinati diritti e *quali essi siano*. Questo elemento è stato sottolineato nel corso degli incontri sia dal partner inglese che da quello italiano: i diritti fissati nelle leggi servono a ben poco se manca la sensibilizzazione e l'informazione sulla loro esistenza e, in un secondo momento, il sostegno necessario a potersi valere di questi diritti, per esempio nell'accesso ai sussidui regionali o comunali.

La questione di come rendere le forme di partecipazione "interessanti" è fondamentale per la motivazione dei giovani. Essi desiderano essere riconosciuti e non rispondono positivamente a qualunque forma di partecipazione attivata dagli adulti. Pertanto occorre individuare insieme a loro la forma di partecipazione coerente con la loro peculiare situazione e con i loro interessi. Spesso sottovalutato o non riconosciuto, il valore di reti sociali tra i giovani non va comunque trascurato. E, sulla stessa linea di idee, vanno discusse con i giovani le modalità di un progetto di partecipazione affinché questo venga definito in congruenza con i loro interessi. Così, a Lubecca, è emerso che i giovani si interessano solo poco o per nulla ai "classici" temi sociali e politici, mentre sarebbero disposti a impegnarsi attivamente per aumentare la sicurezza stradale, operare per un ambiente più sano, oppure lavorare per migliorare l'atteggiamento delle persone, rendendole più affabili e disponibili con gli altri. Inoltre, è decisivo per il successo di un progetto di partecipazione che questo prenda come punto di partenza le realtà della vita quotidiana dei giovani e che non sia troppo esigente da un punto di vista intellettuale.

<sup>39</sup> Willow (2001) e Blaye (2002).

<sup>40</sup> Anche: Coles (1995) e Fitzpatrick (1998) e altri.

<sup>41</sup> Anche: Wilmott (1987).

<sup>42</sup> Anche: Social Exclusion Team (2001).

L'analisi dei problemi così come la definizione di obiettivi sono sensati solo qualora *fin da subito* vengono coinvolti tutti gli interessati. In questo contesto, una buona comunicazione e interazione tra gli interessati rappresenta un elemento fondamentale per garantire l'efficacia dei processi di partecipazione.

Parallelamente, all'inizio di qualsiasi attività di partecipazione e di coinvolgimento da parte di adolescenti e giovani, occorre provvedere alla massima congruenza e circolazione delle informazioni tra i partecipanti al processo; inoltre, per evitare che i giovani si allontanino dalla società e dalle possibilità di partecipazione che offre, bisogna esporre chiaramente le „regole del gioco“: lo scopo della partecipazione, i margini di azione ed i suoi limiti, le competenze necessarie, ecc<sup>43</sup>.

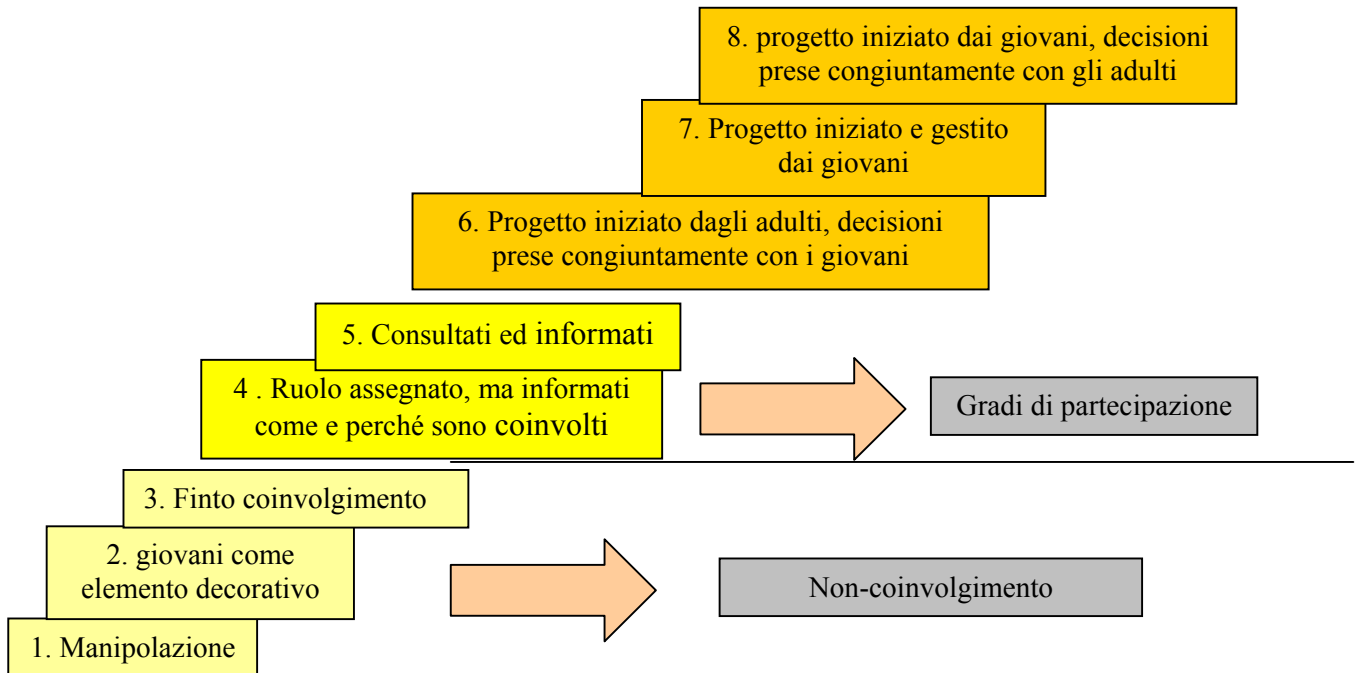
Una raffigurazione utile che abbiamo utilizzato durante i nostri lavori è la „scale di partecipazione“<sup>44</sup>. Con questa scala si può ten-

tere ad ogni momento di determinare il grado di partecipazione attualmente raggiunto:

---

<sup>43</sup> anche Feldmann (2000: 61), Ketter (2001: 822) e Bur, Stevens e Young (1999).

<sup>44</sup> Sherry Arnstein nel 1969 ha sviluppato per prima una scala di partecipazione che si riferiva però alla partecipazione degli adulti. Basandosi su quest'ultima, la scala ivi rappresentata si riferisce alla partecipazione dei bambini e dei giovani. Hart (1997).



Tempi non troppo lunghi tra la progettazione e l'attuazione dei progetti sono di particolare importanza per non provocare frustrazioni nei giovani e nei bambini partecipanti<sup>45</sup> e rendere così impossibile una valutazione in comune del progetto a causa dell'elevata fluttuazione degli stessi. Allo stesso modo bisogna dire chiaramente che sviluppare e attuare strategie di partecipazione che mirano al coinvolgimento a medio o lungo termine è impresa che richiede molto tempo, in quanto è un'attività che dipende dalla creazione di reti.

Le strutture di sostegno locali hanno un'importanza *decisiva* nella realizzazione pratica dei progetti di partecipazione, sia in termini di personale che di fondi così come sono importanti la rete di iniziatori, promotori e partner di cooperazione<sup>46</sup>. Le possibilità di cooperazione fra i soggetti pubblici e privati che lavorano con i giovani da un lato, e la politica, l'amministrazione, le scuole, le associazioni, le federazioni e le parrocchie dall'altro, così come lo scambio e la cooperazione dei vari servizi dell'amministrazione, condizionano maggiormente le possibilità di comunicare e tradurre in realtà gli interessi dei giovani.

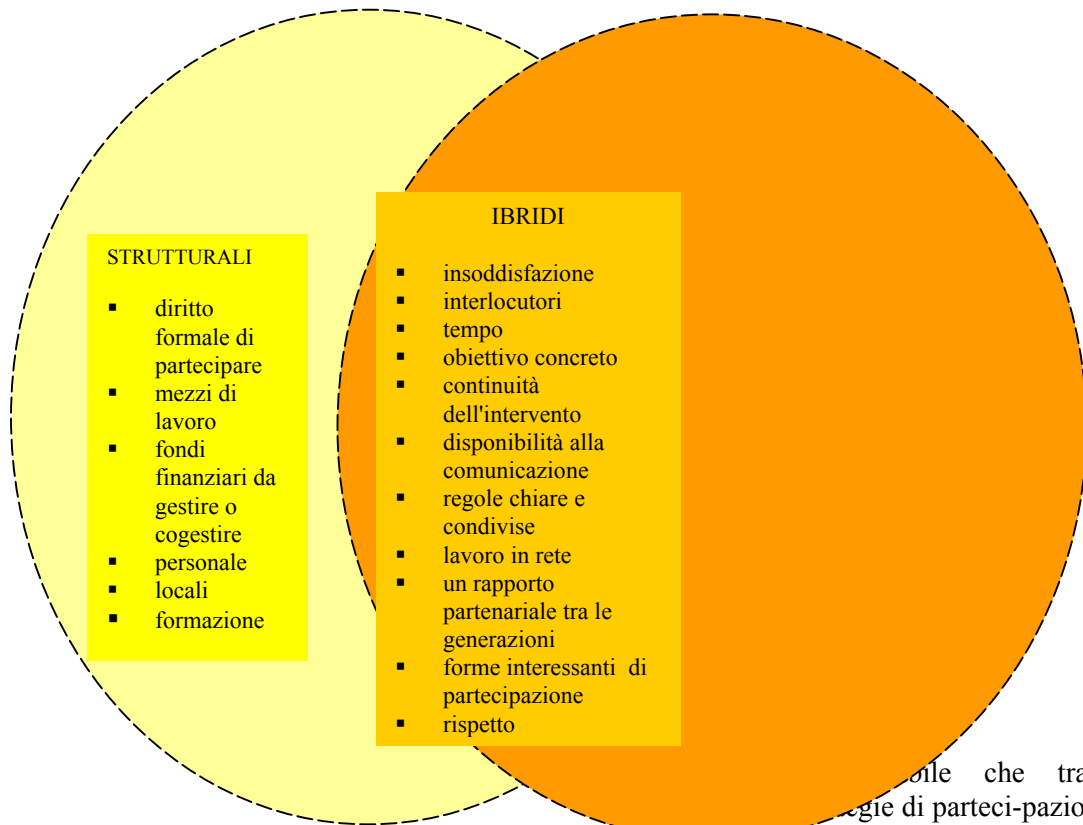
Un altro criterio fondamentale per un buon esito della partecipazione è rappresentata dalla correttezza: in altre parole, la differenza di potere tra gli esperti ed i giovani andrebbe equilibrato

cercando di dare a tutti gli interessati le stesse possibilità di avere influenza sulle decisioni da prendere; questo implica attuare modalità trasparenti nel prendere decisioni e nel fissare gli obiettivi, regole che valgano per tutti i partecipanti, in modo che si possa garantire in seguito la rintracciabilità del processo decisionale, come si sia in pratica arrivati a quelle decisioni, e la sua riproducibilità. Ciò include innanzi tutto una trasparente politica d'informazione e la volontà di affrontare e gestire conflitti per eliminare il più rapidamente possibile le difficoltà di comunicazione legate ai malintesi e alle differenze di percezione.

Durante le discussioni nel gruppo dei partner abbiamo individuato una molteplicità di condizioni e requisiti per i modelli di partecipazione, ed abbiamo tentato allo stesso momento classificarli e suddividerli in fattori strutturali e fattori individuali; ci siamo ovvero chiesti quali fattori devono preesistere da un punto di vista strutturale affinché la partecipazione possa riuscire, e quali sono gli apporti necessari da parte dei partecipanti. In questo processo è emerso che non tutto può essere così classificato e che era necessario introdurre la categoria dei fattori ibridi, dove sono copresenti sia condizioni strutturali che individuali.

<sup>45</sup> Anche Feldmann (2000: 60).

<sup>46</sup> Anche Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 75), e Bayerischer Jugendring (1997: 17).



Quali altri elementi sono auspicabili oltre queste condizioni fondamentali?

E' importante che le forme di partecipazione mirino ai processi, il che significa che possibilmente non si riducono ad un singolo evento ma vengono integrati in una strategia di partecipazione a lungo termine<sup>47</sup>. Ciò permette di gestire con maggiore facilità le situazioni in cui a breve termine non si è raggiunto lo scopo prefisso. Inoltre si può presumere che il carattere procedurale può aiutare a creare e a promuovere le reti. All'interno dei modelli di partecipazione con una concezione procedurale dovrebbe inoltre essere possibile tener conto del contesto rispettivo per non chiedere troppo né ai giovani né agli adulti.

...abile che tramite strategie di partecipazione si individuino, si attivino e ci si avvalga delle risorse, dei bisogni e dei potenziali individuali e collettivi esistenti in un determinato quartiere e che essi siano collegati fra di loro<sup>48</sup>. Questo approccio permetterebbe allo stesso momento di evitare una risoluzione isolata di singoli problemi.

Il concetto del *community capacity building* è stato preso in analisi come strategia locale per superare l'emarginazione, un concetto che include la connessione di strategie di „empowerment“ individuali e strutturali. Il *community capacity building* comprende il lavoro con gruppi e organizzazioni del vicinato allo scopo di promuovere le loro strutture, i loro sistemi e un lavoro di rete fra di loro. Detto concetto mira a sviluppare le competenze e le conoscenze degli abitanti di una determinata zona affinché essi possano 1) assumersi un ruolo più attivo negli spazi sociali ed economici nei quali vivono, 2) partecipare attivamente allo sviluppo e la realizzazione di servizi sociali, 3) influire sui processi decisionali che riguardano la loro vita, e 4) sviluppare reti che contribuiscono a raggiungere detti scopi<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Anche Brun

- INDIVIDUALI**
- fare proprio il problema
  - idee ed argomenti
  - necessità di agire
  - fiducia nella capacità di poter cambiare la

(1999: 80).

<sup>48</sup> Anche Fülber / Münchmeier (2001: 848).

<sup>49</sup> Informazioni più dettagliate in merito a questo concetto: Skinner (1997). In Germania esiste un

Esiste una pluralità di forme istituzionalizzate di partecipazione con una bassa soglia di accesso<sup>50</sup>, accessibili a tutti, che insieme sfociano in un processo: le forme rappresentative, le forme aperte e le forme orientate verso i progetti. Nel momento della scelta della forma e del metodo del progetto bisogna essere coscienti del fatto che selezionando un determinato metodo di lavoro si presceglie contemporaneamente la tipologia di giovani in grado di partecipare. In seno al lavoro sociale in ambito giovanile ed adolescenziale si prestano in particolar modo i modelli di partecipazione con una bassa soglia di accesso, che hanno il vantaggio di permettere ai giovani di esprimersi (più o meno) liberamente senza dover disporre di conoscenze approfondite sulle diverse forme di partecipazione. A questi vantaggi si contrappongono una carente istituzionalizzazione e perciò una copertura finanziaria non adeguata, che contrastano con lo sviluppo di una strategia di partecipazione che mira ad essere a lungo termine<sup>51</sup>.

E' necessario infine che si arrivi ad un determinato grado di istituzionalizzazione anche di queste offerte a bassa soglia di accesso, affinché le possibilità di accedere non dipendano solo dal contatto personale e dalla buona volontà degli adulti<sup>52</sup>; questo anche se il 'radicamento istituzionale' in sé non rappresenta una condizione sufficiente per l'attuazione della partecipazione. Bisogna inoltre aspirare ad avvicinare le forme istituzionalizzate di partecipazione e quelle a bassa soglia di accesso, per poter in seguito trasferire queste forme congiunte ad un livello politico per fare lobbying ed esercitare pressioni sugli enti competenti.

### **3.4 Le esperienze pratiche / le conclusioni**

---

concetto simile descritto con il termine "Empowerment": Urban (2001).

<sup>50</sup> Anche Bruner, Winklhofer e Zinser (1999: 28) e Institut für Entwicklungsplanung und Struktur-forschung GmbH (1999: 19) e Möller (2000: 389).

<sup>51</sup> Anche Bayerischer Jugendring (1997: 16).

<sup>52</sup> Anche Bruner, Winklhofer e Zinser (2001: 92).

Si frappongono tuttora ostacoli all'attuazione di strategie di partecipazione; ostacoli che si possono suddividere in alcune categorie che spesso sono difficili da separare: sociali, legali, attinenti alla politica sociale, legati ad aspetti di politica di potere, amministrativi e finanziari.

Alla categoria che si può definire „sociale“ appartengono vari elementi attinenti all'evoluzione della società in generale. In primo luogo, è da sottolineare la carente accettazione del mondo adulto in generale della partecipazione dei bambini e giovani. Non avendo ancora raggiunto l'età maggiore e perciò non disponendo del diritto di voto, sono trattati da cittadini di seconda categoria i cui interessi e bisogni sono percepiti e considerati solo spora-dicamente, sovente in modo arbitrario e non impegnativo. La carenza di accettazione dei giovani da parte della società è stata messa in risalto soprattutto dai giovani inglesi. Una conseguenza importante di questa mancanza di accettazione è un venir meno, da parte dei giovani e degli adolescenti, delle motivazioni a coinvolgersi in procedure di partecipazione. Questo modo in cui gli adulti si rapportano al mondo dei giovani si può descrivere in modo riassuntivo con i due termini di „paternalismo“ e „tutela“: in pratica bambini ed i giovani non sono sufficientemente presi sul serio da parte degli adulti. Per contrastare questo fenomeno, un importante luogo d'azione è la scuola, che non soddisfa ancora in modo sufficiente le sue mansioni democratiche di educare i giovani al diventare attivi e partecipi, e che ancora non sfrutta pienamente il suo potenziale partecipativo.

Un altro ostacolo al buon esito della partecipazione di giovani (ma senz'altro anche degli adulti) è la tendenza generale a sottrarre al dibattito pubblico argomenti che sono di pubblico dominio. Molti temi non vengono nemmeno più discussi dall'opinione pubblica perché sottratti alla percezione della popolazione. Questo fenomeno si riscontra innanzi tutto nel caso di grandi costruzioni edili, ma anche in modo generale nel caso di tutti quei quesiti che riguardano gli spazi urbani pubblici. In ambedue i casi, le entità appaltanti si rivolgono molto più sovente ad imprese private oppure alle cosiddette commissioni d'esperti e non ai futuri utenti dei

rispettivi spazi o luoghi. Ciò è dovuto tra l'altro all'idea che questi argomenti non si prestano ad una diffusa partecipazione, e si crede inoltre che i cittadini non siano capaci di farsi un'opinione competente, e ancora meno i bimbi e i giovani. In questi casi si può parlare di una tutela pedagogica, di un certo tipo di interdizione tramite la quale i veri esperti degli spazi pubblici sono declassati a comparsa<sup>53</sup>.

Questo scetticismo nei processi partecipativi si traduce in ostacoli nell'accesso troppo elevati, e troppo elevati soprattutto per i giovani svantaggiati. Chi è giovane e dispone eventualmente di poca autostima, ha difficoltà a leggere, ha un atteggiamento di diffidenza o peggio ancora di timore verso gli enti pubblici e le autorità, avrà difficoltà ad immaginarsi di contribuire a formalizzati processi di partecipazione, e non solo per il linguaggio tecnico che si utilizza in quegli ambiti. Quanto detto però non significa che proprio questa persona non abbia sviluppato varie idee su come si potrebbero risolvere certi aspetti della sua vita e di quella pubblica.

Infine - e questo fattore non è certo quello meno importante - sono assai diffusi alcuni pregiudizi nei confronti di questi gruppi marginali („sono incapaci, inaffidabili, non hanno voglia di far niente, mentono, sono sporchi, non hanno sufficiente tenacia“) che spesso impediscono sin dall'inizio che si crei ogni qualsiasi tipo di cooperazione tra i diversi attori.

Ovviamente, questi fenomeni sociali si traducono in disposizioni legali che vanno dal diritto di codecisione negli asili nido e nelle scuole ai diritti fissati dalle leggi che riguardano i consigli municipali, e all'età minima di voto fissata dalle leggi.

Un altro fattore che costituisce un ostacolo per i progetti di partecipazione sono gli sviluppi delle politiche sociali. Specie per i giovani svantaggiati, sono da rilevare due tendenze: l'incoerenza della strutturazione dei servizi sociali e una situazione in cui i problemi

sociali si ripercuotono sull'individuo. Quando si parla di „incoerenza e strutturazione dei servizi sociali“ si intende che le strutture che offrono servizi sociali non sono collegati bene in rete fra di loro, il che fa sì che a volte si prendano delle decisioni che poi si bloccano a vicenda. Per esempio, la notifica positiva sull'assegnazione di un sussidio di assistenza sociale vale ben poco se non può essere utilizzato per pagare l'affitto perché al giovane, senza un posto di lavoro, non viene dato un contratto di affitto individuale, soprattutto in Germania e nel Regno Unito. In aggiunta, i servizi sociali offerti spesso non corrispondono agli interessi e alle necessità di giovani svantaggiati, il che è da far risalire non da ultimo al fatto che i giovani non vengono coinvolti nella progettazione e nell'attuazione dei rispettivi servizi.

L'altro sviluppo di natura socio-politica che riveste un'importanza almeno equivalente è un fenomeno osservabile sin dalla metà degli anni '80: i problemi si ripercuotono sempre di più direttamente sull'individuo, e allo stesso tempo la solidarietà sociale si riduce progressivamente<sup>54</sup>, secondo il motto „ognuno è artefice della propria fortuna“. Questa involuzione sta sempre di più minando il diritto alla partecipazione sociale fissato anche nella Carta Europa dei diritti fondamentali. Se un individuo è socialmente emarginato la colpa è sua e perciò deve trovarsi lui stesso i mezzi per liberarsi da questa situazione, sembrano voler dire industriali, politici e legislatori. Adolescenti e giovani cresciuti in un tale ambiente, che non hanno vissuto le mobilitazioni di massa dei movimenti sociali negli anni '70 e '80, perdono in misura crescente la capacità di immaginare che i problemi sociali siano causati dalla società e non dall'individuo. È probabile che in aggiunta a ciò perdano anche (o non trovino affatto) l'interesse ed il coraggio a partecipare attivamente in favore della propria causa.

Questo sviluppo viene riflesso maggiormente dai risultati dell'indagine svolta a Lubeca. Era diffusissima l'opinione che la situazione di emarginazione fosse colpa della persona stessa che deve pertanto attivarsi di propria iniziativa per potersi re-integrare. Secondo i giovani, essere deboli oppure dimostrare la propria

<sup>53</sup> Il concetto è molto legato al contesto e alla situazione centro-nord europea dove la partecipazione e la codecisione nella tematiche relative all'edilizia urbanistica di quartiere sono molto sviluppate. In Italia, nonostante l'esistenza di laboratori di urbanistica partecipata, questa pratica di codecisione non è ancora stata interiorizzata.

<sup>54</sup> Vedi Craig, Mayo e Taylor (2000).

debolezza non è „di moda“ e costituisce in se già un potenziale fattore di emarginazione.

Ma anche a Lipsia, i fattori sociali dell'emarginazione sociale non avevano importanza per i giovani studenti; ed anche la disoccupazione non veniva considerata una caratteristica dell'emarginazione sociale - al contrario del posto di formazione professionale, cosa questa che può lasciare un po' interdetti.

A parte i fattori sopraelencati, non sono da sottovalutare, nell'ambito dei progetti di partecipazione, aspetti legati alla volontà di potere. La volontà di conservare il proprio potere costituisce un principio d'azione che guida tutte le persone potenzialmente coinvolte: i genitori, i rappresentanti politici eletti, l'amministrazione, fino agli stessi operatori sociali, per citarne solo alcune. Tutti quanti sono sovente preoccupati a conservare il proprio ambito di potere, quanto piccolo sia. Questa mentalità trova la sua espressione più palese nel rifiutare l'istituzionalizzazione e l'attuazione dei diritti di co-decisione e di cogestione, in modo che i progetti di partecipazione dipendano ogni volta nuovamente dalla buona volontà degli adulti. La volontà di controllo del potere si esprime inoltre in un flusso d'informazione insufficiente o nella mancanza di trasparenza: ambedue fanno sì che le procedure di partecipazione vengano talvolta in questo modo vanificate.

Un altro fattore che ha delle ripercussioni che ostacolano la partecipazione è da individuare talvolta nelle amministrazioni locali e negli enti pubblici. Spesso le procedure amministrative per l'avvio di un progetto o per la concessione di un locale o del personale necessario sono troppo lunghe, il che può certo essere motivato con le disposizioni legali in vigore. È però da supporre che molti impiegati dell'amministrazione pubblica siano assai frenati, che si sentano sovraccarichi da un punto di vista organizzativo e tecnico, e che temano un conflitto con il loro superiore se si dovessero attivare troppo per i bisogni delle persone svantaggiate. Specie in Inghilterra è stato constatato che l'amministrazione pubblica non sostiene in modo sufficiente i bisogni dei giovani e che non si coordinano fra di loro i vari reparti; il che fa sì che i giovani non siano più ritenuti dalla rete sociale. Per contrastare questo sviluppo si discute l'idea di una „Young people's task force“ (unità

operativa speciale giovani) il che dovrebbe permettere di ottenere una maggiore influenza da parte dei giovani sulle strutture sociali ed i servizi che offrono.

Infine, va menzionata la dotazione dei progetti di partecipazione rispetto ai fondi e al personale. Le notevoli carenze in questo sono proporzionali ai fattori menzionati prima ed esprimono perciò in termini molto concreti quanto scarsa sia l'importanza attribuita alla partecipazione dei giovani<sup>55</sup>.

I progetti di partecipazione inseriti bene nel loro rispettivo contesto invece possono generare i seguenti risultati:

Una crescita della fiducia del giovane in se stesso ed una maggiore autonomia; ambedue sono legati ad una maggiore conoscenza dei propri punti forti e punti deboli e pertanto alla capacità di riflettere su se stesso e di autocorreggersi - cosa da non sottovalutare quando si parla di superare l'emarginazione sociale.

Inoltre si possono rafforzare le competenze comunicative e sociali in modo tale da aumentare le abilità a gestire i conflitti ed accettare compromessi. Si „allena“ così il giovane alla perseveranza, ad acquisire una percezione del tempo, che vada oltre il quotidiano e si sappia proiettare nel futuro. A livello individuale possiamo constatare come i giovani in questo modo si appropriano attivamente del concetto di diritti democratici e come aumentino così le loro conoscenze tecniche<sup>56</sup>.

I giovani come gli adulti riescono così a far proprie le decisioni prese ed i progetti adottati in comune, il che tanto rafforza la volontà di assumersi responsabilità sociali<sup>57</sup> - e perciò la coesione sociale - quanto migliora il rapporto tra le generazioni<sup>58</sup>.

A livello strutturale è immaginabile un rafforzamento dei meccanismi democratici a livello di enti locali,<sup>59</sup> così come un miglioramento delle risorse nel rispettivo

<sup>55</sup> Vedi Bus, Stevens e Young (1999).

<sup>56</sup> Anche Brunder, Winklhofer e Zinser (2001: 91)

<sup>57</sup> Anche Feldmann (2000:60).

<sup>58</sup> Anche Feldmann (2000: 10).

<sup>59</sup> Anche Bartscher (1998: 33).



„spazio sociale“<sup>60</sup> e le creazione e il radicamento di reti locali. E, *last but not least*, avviare un cambiamento o raggiungere uno scopo può creare nuove potenziali di partecipazione.

Riassumendo possiamo ritenere che quanto segue sia la sintesi di quanto sopra esposto ed il frutto delle strategie di partecipazione elaborate dai partners:

1. Allo scopo di promuovere la coesione sociale è di un'importanza decisiva il coinvolgimento voluto e consapevole dei più deboli, per colmare il loro svantaggio rispetto a quelli „forti“<sup>61</sup>. Inoltre è solo tramite i progetti di partecipazione che i giovani svantaggiati si possono far sentire per far valere i propri bisogni
2. L'emarginazione sociale è pluridimensionale e processuale, il che significa che l'emarginazione sociale non si può limitare alla povertà materiale oppure ai deficit di educazione o formazione, e nemmeno si può dire che le persone vengono socialmente emarginate da un giorno all'altro – *vengono*, perché l'emarginazione comprende sempre lo stabilire di limiti tra „dentro“ e „fuori“ e non esiste indipendentemente da decisioni più o meno consapevoli di chi sta „dentro“.
3. Quanto detto implica che le strategie volte a combattere l'emarginazione sociale devono avere le stesse proprietà di pluridimensionalità e processualità, vale a dire che devono abbracciare una vasta gamma di forme di partecipazione (istituzionalizzate e con una bassa soglia di accesso) che si integrino fra di loro.
4. Bisogna però in un primo momento far coincidere una serie di elementi affinché siano resi possibili delle forme di partecipazione proficue. In primo luogo va espressa in maniera chiara ed esplicita la volontà della politica e dell'amministrazione di far concorrere anche gli adolescenti e i giovani, ed attuata la volontà della politica e dell'amministrazione di condividere il potere e le competenze, così come la volontà della politica e dell'amministrazione di prendere sul serio i bambini

ed i giovani - e di mettere a loro disposizione anche le risorse necessarie.

5. Non ha molto senso discutere le strategie di partecipazione per giovani svantaggiati senza coinvolgere attivamente questi ultimi e senza conceder loro diritti concreti fin da subito. Se oggi i bambini raggiungono più rapidamente lo stato giovanile, e quest'ultimi ad un'età inferiore (rispetto a prima) diventano adulti<sup>62</sup>, bisogna attribuire loro anche i rispettivi ambiti di decisione e di responsabilità in seno alla società. Molti diritti dei bambini e giovani esistono già, che sia grazie alle legislazioni nazionali che alla Convenzione sui diritti dei bambini dell'ONU<sup>63</sup>. Esiste per esempio il diritto dei giovani di partecipare in un modo attivo e adatto alla loro età a tutte le decisioni che li riguardano<sup>64</sup>. Troppo spesso però, questi diritti non vengono applicati.

La partecipazione è un elemento tra molti altri per combattere e ridurre l'emarginazione sociale. I progetti di partecipazione - se ben calati nel loro contesto - contribuiscono ulteriormente allo sviluppo della personalità del giovane, il che - nel caso di giovani svantaggiati - può tornar utile per fargli superare la loro personale emarginazione.

Le strategie di partecipazione *sono suscettibili* di concorrere a contrastare una situazione in cui i problemi sociali si ripercuotano sull'individuo, sviluppando e potenzialmente attuando soluzioni a problemi concreti. Nei progetti di partecipazione, che per definizione

<sup>62</sup> «E' stato scritto in un recente articolo che ci troviamo di fronte ad una generazione di giovani "senza fretta", che dilazionano le scelte (lavoro, matrimonio, ecc...) a causa del prolungarsi dei percorsi di studio e, di conseguenza, dell'ingresso nella vita lavorativa». La frase è tratta da **Salvini, Andrea**, *Oltre il disagio. Adolescenza, cambiamento, età della vita*. Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 1994, pag. 10. La citazione è da **Mion R.**, *Essere giovani negli anni Novanta*, in "Orientamenti pedagogici", n. 2, marzo-aprile 1993, pag. 229

<sup>63</sup> Convenzione sui diritti dei bambini dell'ONU (1989):

<http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/k2crc.htm>

<sup>64</sup> Institut für Entwicklungsplanung und Struktur-forschung GmbH (1999: 13), e Möller (2000: 383) e Mierendorff (2001: 55 f.).

<sup>60</sup> Anche Verein für Kommunalwissenschaft e.V. (2000: 32) e Schmidt (2001: 104).

<sup>61</sup> Anche EAPN (1999: 9).

comprendono diversi attori - e comunemente anche vari giovani -, i giovani possono riconoscere che la loro situazione di svantaggio per la maggior parte non è da far risalire a cause personali ma anche a cause di cui è la società a dover rispondere; il che però non significa però che siano impotenti nei confronti di questa situazione.

Se gli adulti dichiarano di essere in-teressati a far concorrere i giovani, è ne-cessario che questo interesse sia accom-pagnato dalla concessione di effettive possibilità di avere influenza sulle de-cisioni. Occorre in ogni caso evitare che i giovani vengano strumentalizzati e/o manipolati.

### 3.5 – *Le nostre raccomandazioni*

Il gruppo di partner desidera comunicare alla Commissione europea le seguenti raccomandazioni:

- Per contrastare l'emarginazione sociale è necessario lanciare un programma organico di informazione e sensibilizzazione sul fenomeno „emarginazione sociale“; perché l'emarginazione sociale è presente spesso in maniera latente, e si potrà progressivamente ridurre solo quando sarà portata all'attenzione di tutti. Inoltre occorre intensificare la ricerca in merito e puntualizzare la definizione del concetto stesso di „emarginazione sociale“, così come degli indicatori che permettono di misurarla. In questo contesto non vanno considerati solo i fattori „materiali“ (fascia di reddito, avere una proprietà o meno, livello alto o basso di scolarità, ecc.), ma anche quelli „soft“ ed individuali (come l'autostima oppure il fatto di vivere situazioni di discriminazione). I progetti modello vanno valutati con maggiore coerenza e resi noti all'opinione pubblica così come integrati nello sviluppo di politiche strutturali e regionali. Perciò sosteniamo i punti focali scelti dalla Commissione Europea che in seno al Programma d'azione „Social Inclusion“ rivolge una particolare attenzione a questi ambiti.
- Nella progettazione e la valutazione dei programmi e dei progetti, sia a livello dell'Ue che quello nazionale o locale<sup>65</sup>, bisogna coinvolgere attivamente il rispettivo target group, gruppo bersaglio, – in questo caso i giovani socialmente emarginati. Solo così si può assicurare che le rispettive azioni raggiungano il loro gruppo bersaglio, che le risorse esistenti come anche le carenze locali vengano integrati e che si presti veramente un aiuto alle persone.
- Una delle principali preoccupazione per il futuro dovrà essere quella di promuovere e favorire il coinvolgimento di giovani svantaggiati nei programmi esistenti - il che non si potrà realizzare senza maggiori impegni a livello di finanziamenti e di personale e richiederà anche le corrispondenti attività di sensibilizzazione delle persone che lavorano in seno all'amministrazione, alla politica, alla scuola e all'educazione informale.
- I servizi sociali vanno esaminati in base alla loro adeguatezza rispetto alle esigenze dei giovani, un obiettivo che si può raggiungere solo coinvolgendo attivamente i giovani nella definizione e l'organizzazione dei rispettivi servizi.
- È necessario che la politica e l'amministrazione dichiarino la loro volontà di coinvolgere i bambini ed i giovani, la loro volontà di condividere il potere e le competenze e la loro disponibilità a prendere veramente sul serio i giovani ed i bambini - e di mettere a disposizione anche le rispettive risorse.
- Occorre una mappatura dettagliata delle risorse locali esistenti come anche delle carenze locali: sostegno all'insegnamento della lingua, programmazione nel campo della scuola e dell'educazione, programmazione professionale e programmazione di una vita con un lavoro retribuito, assistenza pediatrica, ricerca di alloggio, e se necessario la consulenza psico-sociale. Tutto ciò è necessario affinché i programmi volti alla lotta contro l'emarginazione sociale non manchino il loro target e che riescano al contrario ad attivare le risorse e le reti locali. Ciò è da realizzare con i rispettivi attori significativi per le rispettive reti locali (giovani, amministrazione locale, scuole, parrocchie, organizzazioni non-governative, imprese che assicurano la formazione professionale, ecc.).
- L'integrazione va promossa ampiamente e in modo sistematico e duraturo. E in questo contesto „duraturo“ significa che i processi d'integrazione sociale siano perseguiti in qualità di compito permanente della politica sociale, e che non si attuino allo stesso momento delle strategie che favoriscono l'emarginazione. L'obiettivo deve essere quello di permettere a tutte le persone di partecipare alla vita sociale. A questo scopo andrebbero creati „osservatori“ locali organizzati e gestiti in

---

<sup>65</sup> Come per esempio in Germania il programma "Soziale Stadt" (città sociale). Ufficio supremo di genio civile nel Ministero statale degli Interni della Baviera (2000).

cooperazione tra adulti e giovani. Il loro scopo sarà quello di aiutare i giovani ad esercitare i loro diritti, a sostenerli quando frequentano corsi di formazione continua e di qualificazione, ad offrire questi corsi, e ad assicurare che si tenga attivamente conto dei giovani nella programmazione e nell'attuazione delle procedure locali di partecipazione

- In aggiunta, le reti locali, gli enti pubblici, l'amministrazione comunale e il mondo delle imprese dovrebbero sviluppare meccanismi che permettano ai giovani di continuare la loro formazione e di svolgere attività pratiche nella loro zona. Ciò potrebbe comprendere la consulenza da parte di giovani come anche la ricerca-azione con il sostegno della Camera di Commercio, organizzazioni del quartiere oppure lo sviluppo di nuovi progetti. Lo scopo di queste attività sarebbe quello di permettere ai giovani di appropriarsi nuove competenze e capacità trasferibili che possano essere documentate al loro termine e che permetterebbero loro di trovare un posto di lavoro con maggiore facilità.
- Bisogna assicurare ai progetti un finanziamento a lungo termine. Ciò si può motivare in vari modi: i progetti si costruiscono su una base di fiducia che si deve sviluppare tra gli adulti ed i giovani, che richiede molto tempo e che non si potrà in seguito trasferire facilmente ad altre persone. Allo stesso modo creare contatti positivi con i rappresentanti del mondo della politica, dell'amministrazione, dell'economia, degli enti sociali, della scuola, ecc. può anche questo richiedere un certo tempo. Questi contatti però sono essenziali per il buon esito di progetti di partecipazione. Le aspettative che si vengono a creare in questi progetti, specie nei giovani, sono così alte che la mancata soddisfazione può risultare alla fine più dannosa di un eventuale mancato coinvolgimento sin dall'inizio.
- I problemi di comunicazione tra i soggetti coinvolti in un processo di partecipazione, a parte gli aspetti legati alla volontà di potere, possono essere causa di malintesi e causare dei blocchi nel processo. In questo ambito, è necessaria la presenza di adulti e di giovani che possono fungere da conciliatori e da moderatori.
- Finché l'integrazione sociale si definisce essenzialmente in termini di partecipazione al mercato del lavoro, occorre offrire specie ai giovani svantaggiati maggiori possibilità di qualificazione, che permettano in seguito un inserimento nel mercato del lavoro. In questo contesto dovrebbe avvenire una maggiore certificazione delle competenze e conoscenze ottenute in modo informale, ma anche di quelle acquisite nelle varie esperienze professionali.
- Infine la filosofia dello stato assistenziale dovrebbe allontanarsi dal suo attuale obiettivo di compensazione della povertà (sistema di previdenza sociale) per attuare azioni che favoriscano un'integrazione a lungo termine (investimento sociale), se si desidera evitare che l'emarginazione e la disoccupazione siano le *principali* esperienze delle future generazioni.

**SANDRA KRÖGER,**

**BAG EJSA**

### **3.6 - Bibliografia**

Aust, Andreas, Leitner, Sigrid und Stephan Lessenich (2000): "Sozialmodell Europa. Eine konzeptuelle Annäherung", in: Zentrum für Europa- und Nordamerika-Studien (Hg.) (2000), Sozialmodell Europa. Konturen eines Phänomens, Jahrbuch für Europa- und Nordamerika-Studien 4/2000, Opladen; Leske + Budrich, S. 7-22

Bartscher, Matthias (2000): "Chancen und Grenzen der Beteiligung von Kindern und Jugendlichen -

## Partecipazione e Integrazione sociale in Europa -

Ermutigung zur Partizipation in der Stadtteilarbeit", in: Dokumentation der "Startkonferenz der Quartiersmanager", S.6-20

Ders. (1998): Partizipation von Kindern in der Kommunalpolitik, Freiburg im Breisgau: Lambertus Verlag

Bayerischer Jugendring (1997): Mitwirkung und Beteiligung von Kindern und Jugendlichen in den Gemeinden, München: Bayerischer Jugendring

Blaye, Emily (2002): "Soggy Chips, but a lush cheese pasty", London: The Children's Society

Bruner, Claudia Franziska, Winklhofer, Ursula und Claudia Zinser (1999): Beteiligung von Kindern und Jugendlichen in der Kommune - Ergebnisse einer bundesweiten Erhebung, München: Presse-Druck und Verlags-GmbH Augsburg

Bukow, Wolf-Dietrich und Susanne Spindler (Hg.) (2000): Die Demokratie entdeckt ihre Kinder. Politische Partizipation durch Kinder- und Jugendforen, Opladen: Leske + Budrich

Bur, Anne-Marie, Stevens, Alex and Lucy Young (1999): Include Us In, EISS

Coles, Bob (1995): Youth & Social Policy, UCL Press

Commission Européenne (2001a): Gouvernance européenne - Livre Blanc, Luxembourg: Office des publications officielles des Communautés européennes

Dies. (2001b): Weissbuch der Europäischen Kommission. Neuer Schwung für die Jugend Europas, Brüssel, den 21.11.2001, KOM (2001) 681 endgültig

Craig, Gary, Mayo, Marjorie and Marilyn Taylor (2000): Marilyn, "Globalisation from below: implications for the Community", in: *Community Development Journal*, Volume 35, Nr. 4, Oxford University Press

Dabinett, Gordon (2000): "Regenerating Communities in the UK: getting plugged in to the Information Society", in: *Community development Journal*, Volume 35, Nr. 2, Oxford University Press

Debiel, Stefanie (2000): "Kinder und Jugendliche", in: Bukow, Wolf-Dietrich und Susanne Spindler (Hg.) (2000), Die Demokratie entdeckt ihre Kinder. Politische Partizipation durch Kinder- und Jugendforen, Opladen: Leske + Budrich, S. 47-54

Deutsches Jugendinstitut (1998): Literaturreport 1997, München: Presse-Druck und Verlags-GmbH Augsburg

EAPN (1999): "A Europe for all: For a European Strategy to Combat Social Exclusion", contribution to the European Commission "Conference of May 6-7 1999"

Feldmann, Eva (2000): Jugendbeteiligung in der Politik - (K)EIN KINDERSPIEL?!, München: Eigenverlag

Fitzpatrick, Suzanne, Hastings, Annette and Keith Kintree (1998): Including young people in urban regeneration: a lot to learn? Joseph Rowntree Foundation

Frazer, Hugh (2001), "Developing a Common Understanding of Youth Social Inclusion", in:

Developing a European gateway for Youth Social Inclusion Programmes, Documentazione della conferenza, S. 10-19

Fülbier, Paul und Richard Münchmeier, (2001): "Sozialräumliches Verständnis von Jugend und sozial-räumliche Ansätze" in Münchmeier, Richard (Hg.) Handbuch Jugendsozialarbeit, Band II, Münster: Votum Verlag, S.847-861

Anthony Giddens(1998): The Third Way: the Renewal of Social Democracy, Cambridge: Polity Press

Gueslin, André und Dominique Kalifa (Hg.) (1999): Les Exclus en Europe, Paris: L'Atelier

Gilchrist, Alison (2000): "The Well Connected Community: networking to the edge of Chaos", in: *Community development Journal*, Volume 35, Nr. 1, Oxford University Press

Guidikova, Irena (2001), "Developing a Common Understanding of Youth Social Inclusion", in: Developing a European gateway for Youth Social Inclusion Programmes, Documentazione della conferenza, S. 5-9

Hart, Roger (1997), Children's Participation. The Theory and Practice of involving young citizens in community development and environmental care, London: Earthscan / Unicef

Hermann, Michael (1996): Zukunft mitgestalten: Modelle für mehr Mitsprache - Kinderbüros, Jugendforen und Jugendgemeinden, Münster: Ökotoxia-Verlag

Hills, John et al (1999): Persistent Poverty and Lifetime Inequality: the evidence, Case Report 5, Centre for Analysis of Social Exclusion

Hobcraft, John et al (1999): "Childhood experiences and risks of adult social exclusion", London School of Economics

Huster, Ernst-Ulrich (2001): "Soziale Ausgrenzung im Sozialstaat", in Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit, Band I, Münster: Votum Verlag, S.160-173

Institut für Entwicklungsplanung und Strukturforshung GmbH (1999): Partizipation von Kindern, Jugendlichen und Familien, Hannover: Institut für Entwicklungsplanung und Strukturforshung GmbH

Ketter, Per-Marcel (2001): "Der Kompetenzansatz in der Benachteiligtenförderung", in: Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit, Band II, Münster: Votum Verlag, S.821-826

Lenoir, René (1974): Les Exclus, un Français sur dix, Paris: Le Seuil

Liebrich Ingo (2001): "Mitbestimmung und Partizipation", in Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit Band II, Münster: Votum Verlag, S.862-873

Mangen, Stehen (2001), "Developing a Common Understanding of Youth Social Inclusion", in: Developing a European gateway for Youth Social Inclusion Programmes, Documentazione della conferenza, S. 3-4

Mielenz, Ingrid und Richard Münchmeier, (2001): "Jugendsozialarbeit als Entwicklungsstrategie", in: Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit Band I, Münster: Votum Verlag, S.408-415

Mierendorff, Johanna (2001): "Das Kind in der Bürgergesellschaft - Über die Notwendigkeit alters-

## Partecipazione e Integrazione sociale in Europa -

und kindgerechter Beteiligung", in: *Blätter der Wohlfahrtspflege*, 148, Jg. 3/4 2001, S.55-64

Ministerium für Arbeit, Gesundheit und Soziales des Landes Nordrhein-Westfalen (1996): Mittendrin und Aussenvor - Kinderbeteiligung und Alltagsdemokratie, Düsseldorf: Ministerium für Arbeit, Gesundheit und Soziales des Landes Nordrhein-Westfalen

Möller, Kurt: (2000), "Kommunalpolitische Partizipation von Jugendlichen - Entwicklungsstand und Qualitätskriterien", in: *Neue Praxis*, 4/2000, S.379-395

Morlicchio, Enrica: (2000). "Povertà ed esclusione sociale. La prospettiva del mercato del lavoro", Edizioni Lavoro, Roma

Münchmeier, Richard (2001): "Jugend in der Krise der Arbeitergesellschaft - Verantwortung von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft", in: Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit Band I, Münster: Votum Verlag, S.428-442

Oberste Baubehörde im Bayerischen Staatsministerium des Inneren (2000): Soziale Stadt - Wege zu einer intakten Nachbarschaft, München: Rother Druck GmbH

Ostner, Ilona (2000), "Auf der Suche nach dem Europäischen Sozialmodell", in: Zentrum für Europa- und Nordamerika-Studien (Hg.) (2000), Sozialmodell Europa. Konturen eines Phänomens, Jahrbuch für Europa- und Nordamerika-Studien 4/2000, Opladen; Leske + Budrich, S. 23-38

Parkinson, Michael (1998): Combating Social Exclusion: lessons from area based programmes in Europe, The Policy Press

Paugam, Serge (1996): L'Exclusion, l'état des savoirs, Paris: La découverte

Puttnam, Robert (1993): "The Prosperous Community: Social capital and Public Life", in: *The American Prospect*, Nr. 13, Frühjahr

Raffo, Carlo and Michelle Reeves (2000): "Youth Transitions & Social Exclusion: Developments in Social Capital Theory", in: *Journal of Youth Studies*, Volume 3, Nr. 2

Salvini, Andrea (1994), "Oltre il disagio. Adolescenza, cambiamento, età della vita". Maria Pacini Fazzi editore, Lucca

Schmidt, Jens (2001): "'Das war voll power...!' - Stadtteilorientierte politische Bildung mit benachteiligten Jugendlichen", in: *Jugend Beruf Gesellschaft*, 2.Vierteljahr, 52. Jg, S.101-108

Schröder, Richard (2000): "Teilhabe und Mitwirkung als Kinderrecht", in: Dokumentation der Startkonferenz der Quartiersmanager, S.6-20

Skinner, Steve (1997): Building Community Strengths, London: Community Development Foundation

Social Exclusion Project Team (2001): Dimensions of Social Exclusion and Urban Change, Newcastle: Newcastle City Council

Social Exclusion Unit (2000): A New Commitment to Neighbourhood Renewal, UK Cabinet Office

The Lord Provost's Commission on Social Exclusion - (Hg.) (2000): Onecity, Edingburgh: The City of Edingburgh Council

## Partecipazione e Integrazione sociale in Europa -

Urban, Ulrike (2001): "Die Handlungsmaxime "EMPOWERMENT" ", in: Münchmeier, Richard (Hg.), Handbuch Jugendsozialarbeit, Band II, Münster: Votum Verlag, S.814-820

Verein für Kommunalwissenschaften e.V. (2000): Mitwirkung und Beteiligung von Kindern und Jugendlichen - Hindernisse, Probleme, Erfolge, Berlin: Verein für Kommunalwissenschaften e.V.

Willow, Carolyne (2001): "Bread is for free", Save the Children

Wilmott, Peter (1986): Social Networks, Informal Care & Public Policy, Policy Studies Institute

Zentrum für Europa- und Nordamerika-Studien (Hg.) (2000), Sozialmodell Europa. Konturen eines Phänomens, Jahrbuch für Europa- und Nordamerika-Studien 4/2000, Opladen; Leske + Budrich



#### IV - Documentazione della conferenza

Il progetto B3-4105 ha organizzato una conferenza conclusiva che ha avuto luogo dal 27 febbraio 2002 al 1° marzo 2002 a Bruxelles. Questa conferenza ha permesso a tutti i partecipanti al progetto che non hanno fatto parte del gruppo di coordinamento di fare conoscenza degli altri e di confrontarsi con loro. Inoltre è stata l'occasione per presentare l'andamento del progetto e discuterne i risultati con un pubblico esperto.

Si può parlare di modello nell'ambito dell'applicazione di strategie di partecipazione solo di fronte a progetti che veramente prendano sul serio la partecipazione dei giovani e ne prevedano spazi corrispondenti di attuazione. Ecco perché sia durante la preparazione che la realizzazione della conferenza i giovani dei tre paesi partner hanno partecipato attivamente, come naturalmente anche durante tutta la durata del progetto. Non da ultimo questo coinvolgimento dei giovani si è verificato durante la conferenza, dando vita ad una dinamica briosa caratterizzata, a nostro avviso, dalla volontà di ascoltare l'altro e di imparare da lui. Questo risultato è da mettere in rilievo soprattutto perché le dimensioni e gli aspetti dell'emarginazione sociale variano da un paese all'altro, ed il vissuto dei giovani partecipanti si differenziava molto da individuo a individuo, il che si è manifestato a volte anche nelle discussioni.

Ad aprire la conferenza sono stati l'amministratore della BAG EJSA, Michael Fähndrich, il deputato del Parlamento europeo Lissy Gröner, e la coordinatrice del progetto Sandra Kröger. Nei loro discorsi di apertura hanno cercato di circoscrivere l'ambito generale ed il contesto sociale in cui si inseriva la conferenza: l'emarginazione sociale colpisce un numero sempre crescente di giovani ed il fenomeno non si limita alla disoccupazione giovanile, ma è di fatto una tematica assai più complessa; parallelamente nei paesi dell'Europa Occidentale è in atto una progressiva riduzione dello stato sociale, alla quale fa da contraltare una richiesta sempre maggiore di contributo da parte del singolo. Non possiamo però chiedere ai cittadini di attivarsi maggiormente quando l'impegno dello stato, i servizi erogati, il welfare, continuano a diminuire.

In risposta all'aumento dell'emarginazione giovanile possiamo però osservare un'altra tendenza: i giovani beneficiano di una sempre maggiore attenzione da parte dei vari attori sociali che interagiscono con loro e ciò si è riflesso in modo ufficiale nel novembre 2001 attraverso la pubblicazione del "Libro bianco della Gioventù", redatto dalla Commissione europea. Un elemento che dimostra la volontà concreta della Commissione Europea di prendere in considerazione e addirittura di coinvolgere la gioventù nelle scelte che li riguardano. Decisione peraltro senza alternative, poiché l'Europa non può certo fare a meno delle loro competenze; si legge infatti nel documento: "La partecipazione come presupposto di democrazia"<sup>66</sup>.

Quando si parla di partecipazione bisogna però definire da subito la prospettiva dalla quale si guarda, se è quella dei giovani o quella degli adulti. Inoltre è necessario dare risposte a varie domande tipo: quali sono le condizioni necessarie per assicurare il successo dei modelli di partecipazione, di quali competenze devono disporre i giovani e gli adulti, quali sono i risultati positivi che si possono ottenere attuando progetti di partecipazione. Questioni vivamente discusse durante la conferenza e che ci occuperanno anche in futuro.

Luc Tholoniati, rappresentante della Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali, ha di seguito dato una panoramica del contesto politico-istituzionale del progetto. Ha presentato tra l'altro i progressi finora ottenuti nell'ambito del Programma d'azione europeo "Inclusione sociale", gli attori ivi coinvolti, le diversità emerse tra i vari paesi così come gli indicatori ritenuti comuni a tutti che permettono di quantificare l'emarginazione sociale. Un altro punto focale riguardava la "mobilitazione di tutti gli attori rilevanti", un tema questo che rappresenta per Tholoniati la sfida massima per l'attuazione del Programma d'azione<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Libro bianco „Gioventù“ della Commissione europea, pag. 25

<sup>67</sup> Per il contesto generale del progetto, già esposto all'inizio di questa documentazione, si rinvia alla piattaforma di dialogo [www.yes-forum.org](http://www.yes-forum.org), sviluppata dalla BAG EJSA in cooperazione con i partner europei, sulla quale è disponibile la presentazione PowerPoint utilizzata da Luc Tholoniati.

I quattro partner hanno poi avuto l'occasione di presentare l'andamento dei loro rispettivi progetti in plenaria<sup>68</sup>. Nella seconda parte della presentazione tutti i presenti hanno partecipato al Marketplace, dove grazie alle informazioni presentate su lavagne mobili e alla possibilità di porre domande ai prota-agonisti coinvolti nei progetti locali, è stato possibile farsi un'idea più precisa dei risultati ottenuti in ciascun progetto. Questa forma era stata integrata nel programma dal gruppo dei partner per consentire una comunicazione più diretta ed efficace e per presentare il lavoro svolto nei vari progetti in maniera più concreta. Così era possibile grazie a foto, grafici, testi e alle conversazioni farsi un concetto più completo del lavoro di ciascun partner.

Il programma ufficiale della prima giornata è stato chiuso dalla discussione in plenaria sul tema "La partecipazione – una via per prevenire l'esclusione sociale?", animata da Mirco Trielli (ENAIIP Toscana, Lucca) che ha introdotto all'argomento chiedendo al pubblico "Cosa cambieresti se tu fossi presidente europeo?". Gli obiettivi proposti dai giovani sono stati diversi: ridurre la separazione tra persone di diverso colore della pelle, di diversa religione o appartenenza sociale, tener conto delle varie opinioni esistenti nella società, ascoltare i giovani e prenderli sul serio, migliorare i processi di comunicazione locali attuando progetti con le persone che vivono nel quartiere, assicurare un accesso libero e gratuito all'educazione, e ridurre le barriere linguistiche esistenti tra le istituzioni / il mondo della politica ed i giovani organizzando "corsi per imparare a parlare e ad ascoltare".

Nel corso della discussione sono stati in primo luogo i giovani a mettere in risalto vari elementi delle esperienze fatte nei vari progetti. La partecipazione al progetto ha permesso loro "per la prima volta di imparare qualcosa sul loro quartiere"; vi hanno partecipato sperando "di migliorare la situazione per la prossima generazione", e come terzo elemento era molto diffusa l'idea che grazie al progetto "molte cose sono state realizzate o avviate", ma che rimaneva anche "molto da fare". Molti hanno constatato come i rappresentanti politici fossero interessati a conoscere le idee dei giovani, ma che poi non facessero niente per concretizzarle in azioni

<sup>68</sup> I rapporti dettagliati dei vari progetti sono reperibili all'inizio della presente documentazione.

politiche; alcuni sottolineavano come spesso gli adulti non stiano ad ascoltare i giovani o li ascoltino solo distrattamente. Dall'altro lato, si diceva che spesso sono i giovani a non conoscere bene i propri diritti di partecipazione come anche le proprie possibilità, e che molto spesso non s'interessano nemmeno di curare i propri interessi. A conclusione del dibattito si è sottolineata l'importanza di calare maggiormente i progetti nel contesto di vita dei giovani, poiché quest'ultimi non s'interessano alle forme istituzionalizzate di progetti. Ciò che viene a mancare nelle forme spontanee e non istituzionalizzate di partecipazione sono proprio i mezzi, non certo le idee.

### SECONDO GIORNO

La mattinata del secondo giorno, dal titolo "Come sormontare l'emarginazione sociale: date la parola ai giovani!" è stata dedicata ai gruppi di lavoro preparati congiuntamente da giovani e adulti di ciascuno dei quattro partner. Qui di seguito presentiamo una breve sintesi dei quattro gruppi.

#### ***The Children's Society - "Capacity Building: Creare reti sociali o insegnare ai giovani ad uniformarsi?"***

Preparando questo gruppo di lavoro i giovani hanno riflettuto su come meglio presentare l'integrazione e l'emarginazione. L'idea ritenuta migliore è stata quella di costruire due muri: uno composto da elementi di emarginazione, l'altro da elementi di integrazione<sup>69</sup>.

Riferendosi ai due muri i giovani inglesi hanno messo in risalto quanto sia importante che gli enti che offrono servizi sociali collaborino in rete, perché i giovani già socialmente emarginati sono ulteriormente discriminati a causa di una scarsa sintonia tra enti pubblici e privato sociale, scuole, parrocchie, etc. In particolare con il muro dell'integrazione si voleva dimostrare quanto sia complessa e concatenata l'esclusione sociale: non appena manchi un elemento nella rete il muro crolla.

I giovani hanno a più riprese sottolineato quanto siano dolorosi e frustranti le ripetute esperienze di esclusione da vari gruppi sociali. Alla domanda di

<sup>69</sup> Per la raffigurazione completa dei due muri v. pag. 11.

alcuni adulti se i giovani fossero disposti a coinvolgersi attiva-mente, quest'ultimi hanno fatto notare quanto sia difficile essere motivati se si è discriminati in continuazione.

Un altro quesito ha riguardato le strategie di partecipazione: hanno buone prospettive di successo in seno al sistema esistente oppure sono necessari cambiamenti più generali? I partecipanti si sono divisi su questo punto presentando due diversi approcci, uno "immanente al sistema" l'altro che pre-suppone il "superamento del sistema". I ragionamenti "immanenti al sistema" hanno alla base l'idea di cambiare le strutture sociali impegnandosi dall'interno delle strutture esistenti, mentre i teorici del "superamento del sistema" si prefiggono come obiettivo una profonda ristrutturazione dei sistemi sociali, economici, e politici. La quintessenza di questa analisi è che occorrà cambiare le strutture laddove non si realizzi l'integrazione sociale. In estrema sintesi è stato osservato come il modo migliore per cambiare le strutture sia quello di far partecipare attiva-mente i giovani; rimane comunque impor-tante non rinnegare la propria identità, rimanendo il più possibile se stessi.

***ENAIIP: „La partecipazione – una via per prevenire l'emarginazione sociale?“***

A questo laboratorio hanno partecipato esclusivamente adulti. Come prima esperienza sono state presentate riproduzioni di quadri famosi, fra i quali "L'urlo" di Edvard Munch e "L'assenzio" di Edgar Degas, che davano spunti sul tema dell'emarginazione. Il compito era quello di contemplare l'emarginazione dall'esterno. Tra i risultati: Poiché tutti quanti conoscono "L'urlo" esiste un legame. L'emarginazione è un fenomeno re-ciproco e induce perdite. Gli emarginati vengono stigmatizzati. „L'urlo“ è un urlo (grido) d'aiuto. Colui che grida, l'emarginato, appare sfocato, mentre gli altri sono ben definiti.

In un secondo esercizio, i quadri venivano modificati in modo tale da cercare di superare l'emarginazione aggiungendo, con un penna-rellino o attraverso la messa in scena, elementi che favorissero la partecipazione. Un esercizio che ha permesso di constatare come per migliorare i quadri non bastasse modificare alcuni loro particolari.

***Interkulturelles Kontaktbüro, Lipsia: „Il coinvolgimento sociale dei giovani nei processi decisionali locali. Tentando di rinforzare le reti sociali in un quartiere“***

All'interno di questo workshop sono stati discussi i diversi possibili approcci fruttuosi e non, ad un progetto, così come sono stati portati esempi di partecipazione e di pre-venzione dell'emarginazione. Le esigenze dei giovani e le loro rivendicazioni sono state messe in primo piano. In questo contesto è stato citato ad esempio un progetto locale in seno al quale i giovani sono stati invitati a "visitare" il loro quartiere per dare un nome ai giardini e alle piazze pubbliche, allo scopo di definire come loro percepiscono l'ambiente in cui vivono. Durante la discussione è emerso quanto sia importante lo scambio di idee tra le generazioni; solo così si possono avviare i cambiamenti. Questo scambio d'idee favorisce le possibilità di sviluppo di tutti i partecipanti. Inoltre si è rivelato essenziale trovare il giusto equilibrio tra un coinvolgimento dei giovani su un piano consultivo e rappresentativo ed una loro partecipazione diretta allo sviluppo di progetti. In conclusione la raccomandazione fatta è stata quella di sfruttare le numerose possibilità di partecipazione a disposizione, ma di garantire allo stesso tempo che le proposte di progetto siano aperte e modificabili allo scopo di poter integrare nuove persone e nuove idee.

***Interkulturelles Netzwerk, Lubeca: „In and out – chi, come e perché: un confronto internazionale“***

Per avviare il lavoro di gruppo è stato organizzato un gioco di ruolo sul tema dell'essere emarginati: due gruppi, gli uni a guardia di un castello, gli altri con l'obiettivo di entrare indovinando la parola d'ordine scelta dalla corrispettiva guardia. Nel corso della valutazione sono emersi diversi elementi: coloro che riuscivano ad entrare si sentivano amichevolmente accolti, mentre chi rimaneva fuori passava progressivamente da uno stato di perplessità fino ad una sensazione di disperazione. "Quelli che sono fuori si sentono isolati". L'isolamento è stato considerato come il vero problema dell'emarginazione sociale. La tolleranza è stata giudicata l'antidoto, l'antagonista dell'emarginazione sociale. Emarginazione che è anche legata ai nostri valori morali i quali impediscono l'integrazione.

L'apertura mentale e la tolleranza sono le precondizioni per ridurre l'emarginazione.

Può contribuire alla lotta all'emarginazione ascoltare in modo attivo, il mediare tra posizioni divergenti – attraverso cui si riducono anche le distanze – così come anche la capacità di criticare e di accettare le critiche degli altri. Un'altra osservazione fatta ha riguardato gli "insider", detentori di un certo potere, anche se loro stessi non lo ritenevano un vantaggio incondizionato.

Al termine dei gruppi i risultati di ciascun laboratorio sono stati presentati in plenaria.

Il pomeriggio è stato dedicato agli interventi di relatori esterni al progetto, sul tema "Condizioni generali per il successo dei modelli di partecipazione". Ad una relazione introduttiva del relatore seguiva un approfondimento dei contenuti all'interno dei gruppi di lavoro.

**Michael Crilly, Newcastle Civic Centre,  
Newcastle: „Percepire l'esclusione sociale come  
un processo d'apprendimento – metodi della  
ricerca sui giovani applicati in Svezia, nei Paesi  
Bassi e in Gran Bretagna“**

Questo intervento ha permesso di presentare una strategia per il rinnovo della comunità, una strategia elaborata sin dall'inizio del 2001 a Newcastle in collaborazione con organizzazioni di altre città europee. Elementi centrali di questa strategia sono stati la selezione dei giovani coinvolti nel progetto, reclutati tramite un'insolita inserzione des-tinata esplicitamente ai giovani con esperienze di esclusione sociale in ambito di tossicodipendenza, abbandono scolastico, microcriminalità, e il coinvolgimento attivo di questi giovani nella ricerca sull'emarginazione sociale, l'analisi della comunità e l'elaborazione di strategie di soluzione dei problemi. Anche i temi da trattare sono stati selezionati dagli stessi giovani.

Dopo un'introduzione ed una presentazione video sono stati illustrati e discussi i risultati del lavoro svolto nel progetto:

- Le reti dei giovani (*peer groups*<sup>70</sup> da un lato, contatti politici, gruppi di pressione, ricerca

<sup>70</sup> La parola „peer“ (pari) è utilizzata in riferimento a gruppi che godono delle stesse condizioni, sia in virtù della loro professione (per es. insegnanti) sia per la modalità e le finalità con le quali si aggrega in seno alla comunità (per es. giovani). Se pertanto si utilizza il

dall'altro) sono di straordinaria importanza. E' importante che queste reti siano in connessione fra di loro.

- Sono decisivi gli atteggiamenti come punto di partenza per l'interazione tra i giovani e le istituzioni. Occorre un cambiamento degli atteggiamenti adottati (*attitudes*) e dei comportamenti nei confronti dei giovani emarginati.
- I mezzi di comunicazione e l'arte sono considerati veicoli ideali per questi argomenti.
- La partecipazione richiede fiducia e il tempo per instaurarla. Richiede inoltre stimoli e continuità. Creare fiducia è contemporaneamente lavoro in rete e *capacity building*<sup>71</sup>.
- I vari sistemi sociali vanno resi flessibili per poter integrare meglio la varie situazioni individuali. Come le organizzazioni possono cambiare le loro strutture per diventare più flessibili?

**Barry Percy-Smith, University College,  
Northampton: La partecipazione e Story-Telling.  
„Quali condizioni generali democratiche sono  
necessarie, in che modo i sistemi vanno  
modificati?“**

In un primo momento venivano messi in discussione i metodi con i quali i progetti di progettazione e di ricerca vengono attuati e, in

---

termine „peer education“ in rapporto con giovani, significa che vengono applicati mezzi e processi educativi che permettono ai giovani di imparare dai loro pari, di valutare il progresso reciproco e beneficiare del valore aggiunto dell'apprendimento collettivo.

<sup>71</sup> Il „community capacity building“ è un lavoro di sviluppo che tende a rafforzare le capacità di organizzazioni e gruppi di una comunità a costruire strutture, cooperazioni, a promuovere persone e abilità per migliorare le loro capacità di definire e raggiungere obiettivi e impegnarsi in attività di consultazione e programmazione, gestire progetti della comunità e partecipare a partenariati e iniziative della comunità.

Comprende aspetti come la formazione, sviluppo a livello di organizzazione e personale e la creazione di risorse che sono organizzate in un modo programmato e autocosciente e abbraccia i principi del conferimento di poteri e autorità e dell'uguaglianza (Skinner, 1997).

modo generale, come vengono prese le decisioni. La questione di fondo è: chi stabilisce i standard sociali? I giovani, così una prima ipotesi, non vengono affatto coinvolti nelle discussioni su questi temi fondamentali o almeno non in modo sufficiente. Citando esempi di giovani che grazie ad una loro partecipazione attiva sono riusciti a uscire da questa situazione d'emarginazione, varie condizioni per il successo della partecipazione sono state presentate e discusse:

- L'importanza dei peer groups non va sottovalutata.
- Occorre una società flessibile e mentalmente aperta, un ambiente democratico.
- Il dialogo tra gli adulti ed i giovani, partner con pari diritti, è essenziale.
- Creare una struttura delle opportunità che permetterebbe ai bambini e ai giovani di partecipare a livello del loro ambiente di vita quotidiana sin da giovane età. Il compito degli adulti sarebbe quello di moderare le decisioni e di assicurare l'accompagnamento.
- La coerenza della famiglia andrebbe sostenuta.
- Inoltre, bisogna avviare un cambiamento di mentalità che permetta di percepire la partecipazione dei giovani come un elemento positivo e non come un problema.
- Bisogna approfondire la comprensione del fenomeno dell'esclusione sociale, al fine di capire i suoi meccanismi e sviluppare adeguate politiche regionali e nazionali.

***Gabriele Tomei, Università Degli Studi di Pisa:  
„Rendere duraturi i risultati ottenuti nei progetti  
con giovani“***

L'esperienza riportata riguarda una Ricerca-intervento condotta in alcuni quartieri di Lucca, in un ambiente quindi di provincia nel quale non esistevano strutture locali di sostegno. Una situazione di partenza diversa che esige diversi strumenti e diverse soluzioni. L'indagine descritta è stata suddivisa in tre fasi: in un primo momento è stata realizzata una mappatura del territorio dove sono stati messi in evidenza i luoghi informali di ritrovo dei giovani del quartiere attraverso colloqui-intervista con i "testimoni privilegiati" (il medico, il parroco, il gestore della sala giochi, la barista, etc.) che hanno fatto emergere che i giovani sono le figure chiave, e inoltre si poteva osservare che i problemi urbani spesso sono limitati a 1-2 quartieri il che fa sì che gli abitanti di questi quartieri vengono stigmatizzati. La

seconda fase serviva a fare interviste, e nella terza fase, gli adulti sono stati integrati nel progetto. Tra i risultati più emergenti: questa esperienza di partecipazione ha una notevole importanza per i giovani la quale si relativizza se vengono a mancare nuovi progetti di partecipazione. Ciò nonostante, si poteva accertare che gli individui hanno vissuto un processo di maturazione.

***Beate Vinke, Jugendakademie Walberberg: “La  
partecipazione – portare in gioco i propri  
interessi. Esigenze nei confronti di pedagogisti e  
giovani“***

L'ipotesi di partenza di questo gruppo di lavoro era la seguente: la partecipazione non si esaurisce attraverso una partecipazione formale. La partecipazione è un atteggiamento caratterizzato dal dialogo, dalla cooperazione e dall'empatia. Gli stessi giovani si accorgono facilmente se vengono presi sul serio dagli adulti, che adottano questi atteggiamenti di apertura, oppure se vengono utilizzati da adulti che si comportano in un modo politicamente corretto solo per tranquillizzare la loro coscienza. La partecipazione è scomoda: per gli adulti, perché devono mettere in discussione l'immagine che hanno di loro stessi come esperti e perché devono cedere una parte del loro potere, e per i giovani perché devono prendere in mano la loro propria vita e farsi carico di responsabilità.

La partecipazione è redditizia sia sul piano personale che sociale. Nel laboratorio è stata posta la domanda: che cosa si aspettano i giovani dagli adulti, e viceversa, nella loro convivenza partecipativa? È stata discussa in un primo momento in gruppi separati di adulti e di giovani per poi presentare i risultati all'altro gruppo mediante immagini dipinte su carta o attraverso la rappresentazione umana di una statua, composta dai partecipanti alla discussione. Un risultato essenziale è stato che le aspettative reciproche dei giovani nei confronti degli adulti e viceversa erano pressoché identiche. Gli elementi riconosciuti come i più importanti per favorire questa convivenza partecipativa sono stati: un'apertura mentale, la curiosità e l'interesse, il rispetto della diversità e la volontà di essere presi sul serio. Importa inoltre sottolineare che i giovani e gli adulti non sono a pari livello perché quest'ultimi dispongono, per motivi strutturali e di esperienza, di un potere maggiore da maneggiare con cura e trasparenza.

## Partecipazione e Integrazione sociale in Europa -

La riunione plenaria successiva è servita a presentare i risultati del lavoro dei laboratori. Susanne Samelin (Interkulturelles Netzwerk, Lubecca) ha riassunto le condizioni per il successo della partecipazione:

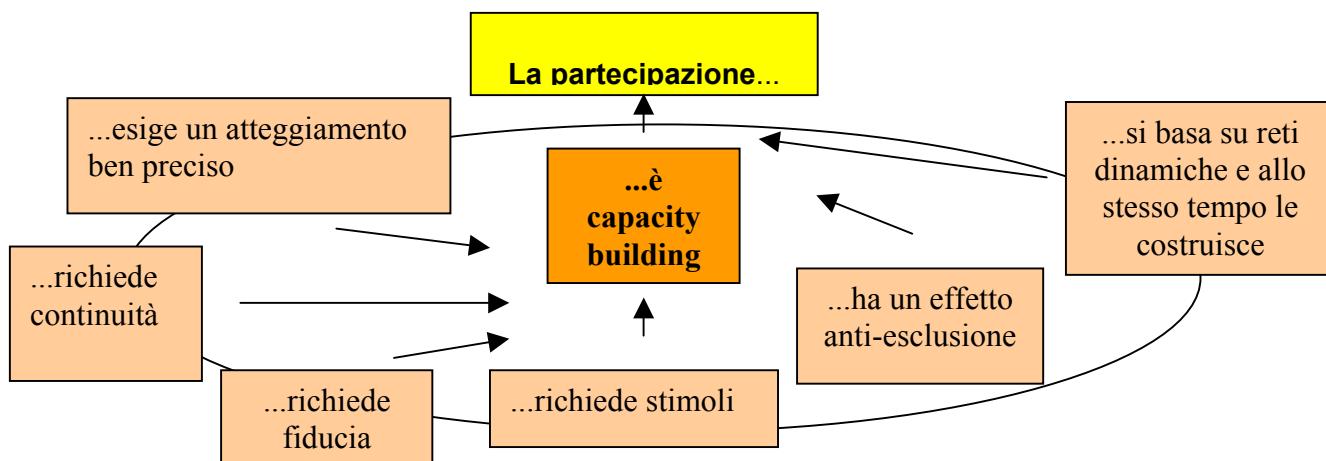
- Occorre promuovere e sviluppare un atteggiamento dei giovani e degli adulti caratterizzato da un apertura mentale nei confronti dell'altro e dalla tolleranza.
- Sono da promuovere ed esigere la comunicazione e il dialogo tra i giovani e adulti.
- Le strutture sono essenziali: le reti di giovani così come quelli tra uomini politici, giovani e operatori sociali sono vitali; bisogna garantire il sostegno e l'assistenza come anche un finanziamento adeguato. Inoltre bisognerebbe

riconoscere la partecipazione dei giovani come un mezzo della definizione di politiche.

- Occorre tener presenti anche gli aspetti soggettivi, la situazione locale particolare: bisogna interessarsi del caso particolare e sviluppare concetti di partecipazione individuali i quali integrino e sviluppino le capacità dei singoli. Allo stesso tempo, i giovani devono essere motivati.

### TERZO GIORNO

Il venerdì mattina è servito a raccogliere i risultati del progetto. A questo scopo, alcuni elementi fondamentali venuti a delinearsi nel corso della conferenza in un primo momento sono stati presentati ai partecipanti:



Sandra Kröger (BAG EJSA, Stoccarda), ha presentato i principali risultati ottenuti dal gruppo di coordinamento nel suo lavoro durato un anno. A questo punto era possibile constatare che questi risultati assomigliavano assai a quelli emersi durante la conferenza, anche se la conferenza ha potuto contribuire altri elementi importanti come quello dell'atteggiamento e della *peer education*.<sup>72</sup> Sulla base dei risultati del gruppo di coordinamento, la discussione seguente alla presentazione ha fatto emergere quanto sia importante coinvolgere i bambini quanto

...richiede  
budgets locali

<sup>72</sup> I risultati del gruppo di coordinamento sono documentati nella seconda parte del presente documento per cui non si entra in merito a questo punto. Come anche la presentazione PowerPoint, questi risultati sono consultabili sul sito [www.yes-forum.org](http://www.yes-forum.org).

prima possibile. E in caso contrario sarebbe da temere che la frustrazione dei giovani vissuta nel corso degli anni diventi così grande da non permettere più l'adozione della partecipazione come metodo di soluzione. Inoltre è stato osservato che non dobbiamo limitarci al solo metodo della partecipazione, ma puntare sull'obiettivo della partecipazione. Perché la partecipazione? Si tratta qui di una questione che riguarda in modo generale la coesione sociale e l'educazione alla democrazia. Agli adulti spetta in questo contesto anche il compito di spiegare il significato della partecipazione. Per di più, partecipando e facendo valere i propri diritti, si diventa membri di una comunità, si diventa cittadini. Tuttavia, non si può chiedere ai giovani di coinvolgersi se gli adulti non fungono da modello cosa che avviene di rado.

Uno dei giovani ha osservato che ha beneficiato molto della conferenza e che era stato un piacere incontrare altre persone che la pensassero come lui. Ora si aspetta che le cose cambino dopo la conferenza.

Al termine della conferenza era programmata una tavola rotonda animata da Rosie Edwards (The Children's Society) sul tema „Strategie d'integrazione tra l'intervento pubblico e l'auto-

organizzazione“ alla quale erano invitati rappresentanti di diverse organizzazioni giovanili nazionali ed europee. In un primo momento, quest'ultimi avevano la possibilità di presentarsi.

Ulrike Wisser (BBJ, Bruxelles), ha fatto notare come in un contesto di tradizioni socio-economiche così divergenti come in quello europeo, l'auto-organizzazione è piuttosto limitata nei paesi in cui è presente una forte regolamentazione statale e vice-versa. Nel contesto delle strategie d'integrazione bisogna inoltre tener conto degli scopi ai quali sono destinati i mezzi stanziati dalla pubblica amministrazione. A suo avviso, il Libro bianco Gioventù rappresenta una buona possibilità per continuare a perseguire l'obiettivo della partecipazione. Ora dipenderà da come le regioni e i comuni metteranno in atto questo documento e in che misura sfrutteranno questa opportunità per creare una Unione europea che sia socialmente integrativa. Tuttavia resta ancora da definire quali ambiti siano di competenza dell'Ue.

Fintan Farrel, rappresentante dell'organizzazione European Anti-Poverty Network (EAPN), ha fatto osservare che nell'Ue 62 milioni di persone vivono nella miseria nonostante l'Europa sia una delle regioni più ricche del mondo. Per questo motivo, la „social inclusion“ è diventata uno dei temi primordiali sull'agenda dell'Ue. Secondo Farrel, bisogna avviare un mutamento sociale attuando le strategie di partecipazione. La partecipazione di tutti i cittadini rappresenta inoltre una via per rinforzare la scarsa fiducia dei cittadini nei rappresentanti locali e nazionali. Questo comprende in primo luogo questioni di potere, perché discutere della partecipazione significa anche discutere del potere. Il relatore si è riferito inoltre al Convento costituzionale recentemente creato nell'ambito del quale Giscard d'Estaing ha rilasciato una dichiarazione in merito alla partecipazione della gioventù. Riguardo al tema della „integrazione sociale“ ha raccomandato di cercare di influenzare l'imminente Piano d'azione nazionale (2003) allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei giovani. Farrel ha chiuso il suo intervento facendo osservare come i giovani auspicano organizzare il futuro, ma che spesso sono dotati di una debole fiducia in se stessi, il che è dovuto alla poca fiducia che gli adulti hanno in loro e al fatto che non gli credono capaci.

Katy Orr, rappresentante dello European Youth Forum che conta 91 membri, ha potuto confermare come la citata Convenzione dà ai giovani concrete possibilità di partecipare. In questo contesto, lo European Youth Forum si assumerà un ruolo di mediatore. Inoltre anch'essa ha sottolineato l'importanza della *peer education*. La partecipazione deve avere un suo senso e deve iniziare fin da piccoli. Ha sottolineato come le pratiche della partecipazione sono ancora molto divergenti da un paese all'altro, che per esempio la Finlandia e la Norvegia esibiscono dei tassi di partecipazione molto più elevati rispetto agli altri paesi. In una società, i giovani percepiscono gli stipendi più bassi e dipendono perciò fortemente dai sussidi di tipo finanziario e dai contributi stanziati dal governo; inoltre non sono in grado di gestire i loro mezzi. Infine ha descritto, con riferimento alle strategie di integrazione, un progetto portoghese nel quale i giovani svantaggiati sono accompagnati da un tutor che fornisce loro sostegno e consulenza. Questo approccio ha influito decisamente sullo sviluppo positivo della comunità locale.

Gerhard Lehwald, direttore del Leipziger Kinderbüro e.V., ha sottolineato che bisogna interessarsi alla vita individuale della persona non perdendo di vista il carattere pro-cessuale, il crescere in situazioni di emarginazione sociale. Per illustrare questa idea ha fornito vari esempi di giovani che ripetutamente hanno tentato di fare una domanda d'assunzione e di spiegarsi, gli altri invece non si accorgevano di loro o non li prendevano sul serio. Ciò ha destato la sensazione di una incontrollabilità della propria vita insieme ad un senso di colpa, perché non si è competenti, non si sono trovate le parole giuste, e che nemmeno al futuro si sarà capaci di superare le prove. Nelle prime fasi dell'infanzia invece, così la sua convinzione, è ancora possibile cambiare le cose, dare strutture e feedback.

Nella discussione finale, un rappresentante politico italiano ha fatto notare che bisogna rispondere alla propria responsabilità in termini di educazione e formazione dei giovani e che è necessario di „sorvegliare“ la politica sociale in questo senso. Un problema fondamentale sta nel fatto che gli uomini politici non coinvolgono i giovani in modo sufficiente. Un altro ostacolo sono, secondo lui, il carattere attualmente limitato delle possibilità finanziarie così come il modo in cui questi sussidi finanziari vengono stanziati. La mano pubblica da sola non può dare tutte le



risposte che tutti si aspettano, per lo più non in una Unione ampliata perché nei paesi candidati all'adesione i problemi, e non solo dei giovani, sono ancora più gravi. Un altro dei partecipanti a questo punto ha però fatto notare che in Polonia e nei paesi baltici viene attuato un valido lavoro sociale in ambito giovanile dal quale potremmo imparare alcune cose anche noi. È stato comunemente accettato che le migliori pratiche e la *peer education* non sono ancora sufficientemente diffuse e che occorre continuare ad imparare l'uno dall'altro.

Inoltre è stato chiesto come si devono scegliere i rappresentanti dei giovani in seno agli organi di rappresentanza; la risposta è stata che la composizione del gruppo dei giovani si definisce in funzione del rispettivo progetto o tema.

Nel corso della discussione sono state avanzate alcune proposte in merito all'attuazione delle strategie di partecipazione. Queste strategie si possono suddividere in funzione dei destinatari a cui si rivolgono e mantengono i risultati attesi solo se tutti i partecipanti agiscono di concerto :

- Concedere ai giovani un diritto di co-decisione in questioni di budgets che li riguardano. Attuare progetti nei quali gli stessi giovani gestiscono i budgets.
- Evidenziare i motivi dell'emarginazione.
- Integrare gli interessi dei giovani che vivono nei paesi di adesione.
- Elaborare e monitorare una panoramica delle esperienze fatte finora.
- Stimolare processi di apprendimento nel gruppo dei politici che prendono le decisioni.
- Elaborare proposte di programma e di progetto da sottoporre alle Commissioni europee.
- Incidere sulle politiche nazionali, dare raccomandazioni di politica.
- Sfruttare le possibilità offerte dallo Y.E.S.-Forum.
- Coinvolgere i giovani ancora di più nella preparazione delle future conferenze.
- Dare una maggiore flessibilità alla gestione finanziaria comunale.
- Sfruttare le possibilità offerte dal Libro bianco Gioventù.
- Attivare i gemellaggi tra città.

Alla fine della discussione, Sandra Kröger ha ringraziato i giovani, gli interpreti, i partner ed i colleghi della BAG EJSJA per la loro collaborazione ed il loro contributo dando poi agli

altri membri del gruppo di coordinamento la possibilità di esprimere alcune loro idee conclusive davanti all'insieme dei partecipanti.

In aggiunta al programma ufficiale, i partecipanti avevano per tutta la durata della conferenza la possibilità di fissare le loro idee rispetto ai temi „esclusione sociale“, „integrazione“, „partecipazione“, e „raccomandazione per nuove strategie“ su cartelloni fissati sui muri<sup>73</sup>.

**SANDRA KRÖGER**

BAG EJSJA

---

<sup>73</sup> Le idee qui espresse sono documentate nell'appendice.

## **V - Le persone seguenti erano coinvolte nel progetto**

### **Gruppo di coordinamento**

Peggy Diebler (Ökumenische Sozialstation)  
Rosie Edwards (The Children's Society)  
Michael Klein (Internationaler Bund)  
Sandra Kröger - Coordinatrice del progetto (BAG EJSA)  
Christoph Lang (Interkulturelles Kontaktbüro)  
Monika Pietzsch - Segreteria del progetto (BAG EJSA)  
Susanne Samelin (Interkulturelles Netzwerk)  
Mirco Trielli (En.A.I.P.)

### **Giovani**

Katrin-Elisabeth Albert, Raymond Atkinson, Rachael Bennett, Cassandra Blake, Eileen Böhmke, Rebecca Borraccini, Lesley Davies, Daniele Davini, Daniela Dini, Marvin Edwards, Stefano Guidi, Nicke Johnston, Jenny Kermes, Carol Larné, Claudia Laszig, Manuela Martens, Cal McKenna, Rebecca Narducci, Jennifer-Chantal Niemann, Andrea Paolinelli, Beatrice Schäckel, Carl Slater, Ann Marie Smith, Matteo Tronchetti.

### **Traduzione**

Carsten Mohr  
Bernadette Paulo Iga

### **Ringraziamento**

La coordinatrice del progetto ringrazia inoltre per la loro collaborazione e il loro sostegno:  
Alessandro Borelli, Roberto Donati, Michael Fähndrich, Doris Lobatz, Carol McCauley, Hans Steimle, Jane Thompson, Thomas Vollmer.